

Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)

II° trimestre 2004

49

**i QUADERNI
DEL TICINO**

i QUADERNI DEL TICINO

**RIVISTA TRIMESTRALE
DI CULTURA, STORIA,
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento
postale - 70% Filiale di Milano

STF BWE: l'energia guarda lontano

STF S.p.A.

MAGENTA / MI - ITALY www.stf.it

BWE A/S

COPENAGHEN - DENMARK www.bwe.dk

Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia

ISSN 2038-2545

Nuova Serie - Anno XI - Numero 49

Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981

Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano

Direttore Responsabile: Fabrizio Garavaglia

Direttore Editoriale: Massimo Gargiulo

Redazione: Valeriano Castiglioni, Marco Cozzi, Elio Fontana, Alessandro Maggioni, Antonio Parini, Ignazio Pisani, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Giovanni Chiodini, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Mario Di Fidio, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Davide Graziani, Giuseppe Leoni, Marco Marelli, Maria Giovanna Martines, Paolo Musazzi, Francesca Piragine, Giovanni Pozzi, Francesco Prina, Fabrizio Berto Provera, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Silvio Rozza, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Carmelo Tomasello, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

Editore:



Presidente: Ambrogio Colombo

Redazione ed Amministrazione: Via C. Colombo, 4

20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234 -

www.quadernidelticino.it - quadernidelticino@fastwebnet.it

Prezzo di copertina: €5

Arretrati I^a serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

www.centrostudikennedy.it

Progetto grafico, impaginazione e stampa: Agenzia Agorà

Via Pretorio, 30 -Magenta - Tel.-Fax 0297295339 - info@viviticino.it

Foto di copertina: Tramonto sul fiume Ticino - *Archivio Parco del Ticino*

Finito di stampare nel mese di Giugno 2004

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

• <i>Il Punto</i> Un Paese in diffidente attesap. 4 a cura della Redazione	Centro lavoro p.62
• <i>Santa Beretta Molla</i> La Santa della porta accantop. 8 di T. Santagostino	Nuovo comprensorio Legnano-Magenta ... p.64
Mesero e la sua Santap. 13 di G. Chiodini	Tavolo di confronto p.65
• <i>Territorio</i> Il Master Plan per rilanciare i Navigli Lombardip. 16 di C. Lio	Il Sistema Informativo Socio-Sanitario ... p.67 di G. Sacchetti
Il Master Planp. 19	Assolombarda: la parola al Presidente ... p.70 di M. Cozzi
Ambiente per tutti: guida alla progettazione partecipatap. 24 di S. Paganini	• <i>Le nostre contrade</i> El Gamba de Legn p.80 di M. Moretti
Lombardia e Bosnia-Erzegovina: insieme per l'ambientep. 28 di S. P.	Marcallo con Casone tra storia e tradizioni p.96 di F. G., F. V.
Va bene la sicurezza, peròp. 35 di A. Parini	Nosate, la storia millenaria di un piccolo paese... p. 98 di F. V.
• <i>Centro Kennedy</i> Sulla globalizzazione. Tesi a confrontop. 40 di A. Villani	• <i>Cultura del Ticino</i> "Primadonna" p.100 di F. Valenti
• <i>Lavoro</i> Assemblea Apimilano, Galassi neo presidentep. 49 di F. G.	Corbetta, la coerenza paga p.103
Alle porte della nuova Europap. 53	Il prodigio si rinnova p.105 di G. Montanari, E. Prina
Il nuovo corso della Confindustriap.58 di I. Pisani	Faro che illumina! Antenna che capta! ... p.106 di S. Lovati
	Salviamo un tesoro p.112 di L. Chiesa
	In occasione dei cinquant'anni del movimento di C.L. p.116 di M. Cozzi



Dialogo aperto con i lettori

Un Paese in diffidente attesa

Irisultati delle consultazioni europee ed amministrative presentano un'Italia non soltanto più divisa tra centro-destra e centro-sinistra, ma anche più frammentata all'interno delle due coalizioni.

Nella coalizione di centro-destra il forte calo di Forza Italia a vantaggio dei propri alleati, AN, UDC e Lega Nord, ma soprattutto il forte calo di credibilità della leadership di Silvio Berlusconi fanno prevedere una crescente conflittualità, con effetti negativi sulla già incerta azione del Governo.

Nella coalizione di centro-sinistra il mancato decollo della lista Uniti per l'Ulivo, che ha totalizzato meno voti della somma dei partiti che la compongono, ha determinato un mancato successo dell'opposizione; mentre in quasi tutti i

Paesi dell'Unione Europea si è assistito ad un successo, magari dettato da motivi strumentali, delle opposizioni nei confronti dei rispettivi governi.

In questo quadro le novità che potrebbero condizionare più pesantemente la politica italiana sembrano essere la crescita della Lega Nord e di Rifondazione comunista, destinate a far emergere forti contraddizioni e dubbi in merito alla capacità di governo dei rispettivi schieramenti.

Non è un buon segnale per un Paese che vive da anni una lunga fase di transizione. Del resto l'opinione pubblica, stanca di un clima di perenne campagna elettorale e distratta, anche a comizi aperti, dai veri temi della politica europea e amministrativa, ha affrontato questa tornata elettorale con

un generale disinteresse, non intravedendo elementi di novità tali da far sperare in un'evoluzione positiva del nostro sistema politico e istituzionale.

A questo punto torna di drammatica attualità la riflessione sulle contraddizioni del nostro sistema politico e istituzionale e sulle sue effettive prospettive di governabilità.

Ai sostenitori del bipolarismo, e quindi del sistema maggioritario che ne costituisce la *conditio sine qua non*, non è rimasto ormai altro argomento, a sostegno delle loro tesi, che quello dell'alternanza: riducendo la competizione elettorale a due poli, e potendo scegliere gli elettori soltanto l'uno o l'altro, si garantiscono le condizioni per l'alternanza di governo.

Ma allorché i poli sono il risultato di coalizioni eterogenee, come è il nostro caso, il risultato pratico, evidente sotto gli occhi di tutti, è quello dell'ingovernabilità, sia pure camuffata da una apparente stabilità. Quale allora il vantaggio della garanzia dell'alternanza?

Le possibili vie di uscita sembrano ridursi a due, tra loro alternative.

La prima, tentata da Romano Prodi, è quella della "lista unica", propedeutica al "partito unico" o quanto meno al "patto federativo". Un processo che solleva dubbi perché nel "triciclo" (siamo fermi ancora ad una definizione giornalistica di questo presunto nuovo soggetto politico) c'è chi ha vinto: i Ds, e c'è chi ha perso: la Margherita. E poi perché è aperta la questione di chi dovrebbe partecipare alla costituzione del nuovo soggetto politico se, come propone Prodi, si darà vita ad una fase costituente per il nuovo Ulivo. Non va qui dimenticato che la pretesa di Prodi di far convergere tutti gli eletti al Parlamento europeo del "listone" in un unico gruppo parlamentare è fallita fin dal giorno successivo alle elezioni: come era prevedibile i Ds hanno scelto il PSE, mentre gli altri, al momento che scriviamo, sembrano ancora incerti sulla loro scelta.

L'altra strada è quella di un

ritorno al sistema elettorale proporzionale, sia pure con premio di maggioranza e meccanismi di sfiducia costruttiva che ne garantiscano la governabilità. Si tratta di un percorso che va controcorrente rispetto alla pubblicistica di questi anni, ma che potrebbe risultare decisivo per dar vita ad alleanze politiche più omogenee rispetto a quelle attuali.

Una spinta decisiva in questa direzione potrebbe venire dai partiti che si collocano al centro del centro-destra e del centro-sinistra, ma anche da quanti all'interno sia di Forza Italia che della Margherita guardano non alle contingenze dell'oggi, ma ad un futuro di medio termine.

Si tratta di una prospettiva che, qualora la si volesse perseguire, dovrebbe avere una legittimazione culturale prima ancora che politica, ma che dovrebbe anche trovare nella classe politica interpreti coraggiosi e disponibili ad uscire dal piccolo cabotaggio.

Una prospettiva ben lontana da quelli che Piero Ostellino

definisce "i piccoli ragionieri dei due Poli..... L'orecchio ai sondaggi, un occhio alla *par condicio* nei telegiornali, l'altro ai propri alleati per tenerli a bada. Non una parola sull'Europa....nessuna *idea* dell'Italia che si vorrebbe". Ma soprattutto nessuna idea su come risolvere i problemi che si stanno accumulando nell'agenda dettata dai bisogni e dalle attese dei cittadini.

Certo è che senza uomini che vogliano davvero il cambiamento e sappiano come realizzarlo, o almeno abbiano idee a questo proposito, sarà difficile risollevarsi dalla morta gora nella quale si sta avvitando la politica italiana ed il governo del Paese. Non è qui il caso di evocare pericoli, del tutto ingiustificati, per le nostre libertà, ma certamente dovremmo mettere in conto: maggiore conflittualità sociale, minore solidarietà, minore spinta verso la crescita economica e sociale. Non sarebbe una bella prospettiva.

La Redazione

dal 1973
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Costruisci la tua casa in cooperativa

Iniziative edilizie in corso:

- Besate coop. "Ticino" ————
- Casate (Bernate) coop. "Il Castello" ————
- Nosate coop. "Giulia" ————

Prossime iniziative:

Albairate coop. "G. Rainaldi"

Inverigo coop. "G. Rainaldi"

Legnano coop. "G. Rainaldi"

INFORMAZIONI

Consorzio Est Ticino - 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caprotti, 5 - fax 02-97299627

e-mail: Consorzioet@aludata.it - www.consorzioet.it

Su appuntamento: tel. 02-9790387 - 97298497

La Santa della porta accanto

Domenica 16 maggio in una splendida domenica di sole che rendeva ancora più unica Piazza S. Pietro, davanti ad una folla che riempiva l'emiciclo del Bernini, il Papa procedeva ad una cerimonia di canonizzazione.

Davanti alla Chiesa e davanti al mondo proclamava sante sei persone: quattro uomini e due donne

Nella piazza sventolavano bandiere e striscioni; sul sagrato spiccavano le vesti rosse dei Cardinali e la figura bianca di Giovanni Paolo II°.

La televisione portava nelle case lo spettacolo della cerimonia, i canti del coro, gli applausi della gente e le parole del Papa "...con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo... dopo avere lungamente riflettuto... dichiariamo santi ..."

Sulla facciata della basilica campeggiavano i volti dei nuovi santi.

Due, tre volte all'anno – o forse meno – Piazza S. Pietro è lo sce-

nario di queste cerimonie.

Due, tre volte all'anno – o forse meno – la Chiesa propone all'universo cattolico dei modelli di vita, delle figure che in "grado eroico" hanno attuato il Vangelo.

Le propone come persone da imitare, come santi da pregare. E' contemporaneamente pedagogia e liturgia. E' un annuncio e un' invocazione. E' qualcosa che – nell'intenzione della Chiesa – lega la vita di qua alla vita di là.

E' la canonizzazione, l'inserimento di nuove figure nel lungo elenco, nel lungo "canone" dei santi.

Quando – un quarto di secolo fa – la fumata bianca della Sistina annunciò l'elezione del nuovo Papa, non si riuscì a cogliere totalmente la novità di questo fatto: un Papa straniero – dopo una serie interminabile di italiani - ; un Papa che avrebbe viaggiato nei cinque continenti - dopo Papi che non uscivano dal Vaticano -; un uomo che



Nella piazza, dove abitualmente le cerimonie di canonizzazione vedono i “devoti” (di Padre Pio, di Madre Teresa), i membri delle congregazioni religiose e i loro seguaci (di don Orione, del beato Escrivà), in questa piazza, domenica c’era l’uomo che la nuova santa aveva amato e i figli che aveva generato.

Con Gianna

avrebbe parlato agli ebrei, ai musulmani, ai non credenti. Un uomo nuovo, in una parola.

E ora, questo “uomo nuovo” – ferito nel corpo e indomito nello spirito – domenica 16 maggio “con l’autorità di Nostro Signore Gesù Cristo e nostra” inseriva in un elenco di santi folto di preti, di monaci, di martiri, di suore, inseriva, dunque, una donna, moglie e madre.

Beretta Molla il Papa accanto alla santità di coloro che avevano consacrato la loro vita a Dio, proponeva un nuovo tipo di santità: quella di chi impegna la sua vita per la famiglia: oggi una moglie, domani – chissà – un marito; oggi una madre, domani – chissà – un padre.

Un tempo, quasi sempre chi si dava totalmente a Dio “cor indivisum” ; oggi forse iniziava la

serie di chi il cuore lo divide fra Dio e i suoi familiari.

Quasi istintivamente lo sguardo di chi percorreva la facciata della basilica si fermava sull'ultima gigantografia, quella di destra, quella di una giovane, elegante donna sorridente con un bimbo in braccio.

Accanto a quelle figure in abito talare o col velo da monaca, spiccava quell'altra figura in un semplice vestito chiaro con una collana al collo, quella di una donna "della porta accanto".

Una donna che molti di quelli, che davanti al televisore o a Roma, assistevano al rito, avevano conosciuto.

Una mamma che veniva ricordata da chi l'aveva vista portare a passeggio i suoi bambini.

Una pediatra nel cui ambulatorio madri allora giovani avevano portato i loro figli.

Una della porta accanto, che, però, - e lo scoprivamo adesso - non era solo una della "porta accanto".

Aveva compiuto negli ultimi mesi della sua breve vita qualcosa che andava al di là dell'usuale: aveva coscientemente affrontato la morte per dare alla luce il bimbo che portava in seno.

E la domanda - allora (e ora) - era "Perché? Da dove aveva tratto la forza di fare questo sacrificio?".

Ci sono casi di eroismi improvvisi: noi ammiriamo questi gesti; ci chiediamo se ne saremmo capaci.

Ma ci sono anche casi in cui la decisione è di giorni, settimane, mesi; in cui ogni minuto è un ripetere lo stesso proposito; in cui continuamente si deve vincere la naturale angoscia; in cui l'eroismo diventa regola di vita. E allora "la donna della porta accanto" è qualcosa di più e obbliga a chiederci: "Chi era questa donna?"

Gianna Beretta Molla era anzitutto la sua famiglia: era anzitutto il modello di vita dei suoi genitori.

Ma era anche l'Azione Cattolica degli anni '40; i grandi maestri laici di quel tempo: un Giuseppe Lazzati, un'Armida Barelli, e, sullo sfondo, politici come un De Gasperi o un Malvestiti. Folto è l'elenco di uomini e di donne, che, non essendo né preti, né suore, tuttavia vivevano il cristianesimo come modello ispiratore della loro vita.

Erano gli Esercizi spirituali: "il

silenzio attorno a te per lasciare parlare la tua anima”.

Erano parole come Dio, anima, Grazia non ridotte a sillabe abitudinarie .

Era tutto questo diventato sostanza di vita Gianna Beretta Molla. Da tutta una vita – e non da un impulso emotivo – questa santa aveva tratto la forza del suo gesto eroico.

E tuttavia, questo non le impediva affatto di godere delle normali gioie di ogni giorno: il piacere di ammirare un bel quadro in un museo, l’emozione che si

prova quando si è scalato una vetta, la sottile commozione che dà il tranquillo sonno dei bambini, il gusto del lavoro ben fatto, il trasalimento improvviso che ti coglie quando vedi un viso amato.

Poteva essere una brava cristiana e, contemporaneamente, una donna innamorata; poteva pensare a Dio, e, nello stesso tempo, essere una mamma attenta ai suoi figli.

In altre parole: non c’era incompatibilità in lei tra autentici valori umani e altrettanto autentiche virtù cristiane.

Letto in filigrana è questo il messaggio profondo della canonizzazione di Gianna Beretta Molla; è questa la novità che il vecchio Papa, inserendola nel canone dei santi, dopo una



serie interminabile di preti e di monache, ci propone oggi.

Certo questo può incrinare polverose abitudini mentali; certo può obbligare a porre in dubbio stereotipi di lunga data: “loro” (i santi) e noi.

Certo può obbligare a vedere con occhi nuovi la quotidianità di ogni giorno.

Forse nell'immediato continueremo nelle nostre pigre abitudini: qualche manifesto sulle porte delle chiese, qualche invocazione in mezzo ad altre invocazioni, qualche riflessione presto rientrata.

Ma siamo solo all'inizio di un nuovo secolo.

Ma siamo solo all'inizio di un nuovo modo di vedere la santità.

Ma dopo questo Papa e la sua audacia mentale arriveranno altri Papi che continueranno.

Non è perché Santa Gianna è vissuta qui, che noi di questa terra possiamo essere orgogliosi. Di ben altro dobbiamo essere fieri: del fatto che lei (e questo “giovane” vecchio Papa) hanno aperto nuovi sentieri sui quali la Chiesa “madre dei santi, immagine della città superna” incomincerà da oggi a camminare.

Teresio Santagostino

Della copiosa bibliografia su Santa Gianna proponiamo solo gli ultimi volumi usciti:

GIULIANA PELUCCHI.
L'amore più grande. Santa Gianna Beretta Molla. Collana "Uomini e donne" 54. Edizioni Paoline. Figlie di San Paolo, Milano, 2004, pagine 203.

ENNIO APECITI. *Gianna Beretta Molla. Amare la vita. Centro Ambrosiano, ITL Milano, 2004, pagine 93.*

PIETRO MOLLA – ELIO GUERRIERO *Santa Gianna Beretta Molla Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2004, pagine 112.*

Per un amore missionario, sponsale e fecondo. Meditazioni del cardinale CARLO MARIA MARTINI. Centro Ambrosiano, ITL, Milano, 2004, pagine 77.

Voci di Chiesa per Santa Gianna. Papi, vescovi, sacerdoti e fedeli per la santa "madre di famiglia". Centro Ambrosiano, ITL, Milano 2004, pagine 79.

THIERRJ LELIEVRE.
Gianna Beretta Molla. Madre. II Edizione aggiornata. Edizioni Piemme, Casale Monferrato (AL) – Centro Ambrosiano, ITL, Milano, 2004, pagine 159.

Mesero e la sua Santa

Lunghe strisce colorate, bianche, rosse e gialle, ghirlande e stendardi affissi alle finestre. Questa coreografia la si nota ormai da parecchio tempo a Mesero. E' stata promossa per festeggiare una storica ricorrenza, quella relativa alla canonizzazione della dottoressa Gianna Beretta Molla, il 16 maggio scorso in San Pietro, e per la festa del 16 giugno col cardinale Dionigi Tettamanzi. Davanti alla tomba della santa già prima della canonizzazione c'era sempre gente che si fermava in preghiera, c'era sempre un lumino acceso accanto alla porta a vetri. La devozione per Gianna è cresciuta soprattutto dopo la sua beatificazione e in queste settimane sta vivendo un vero e proprio crescendo di popolarità. Dal '94 si sono contati più di 400 pellegrinaggi, 16 mila i fedeli che hanno visitato la tomba e la chiesa parrocchiale, dove in una teca sono conservate le reliquie della Beretta

Molla, i suoi quaderni, la borsa da medico condotto, il libro con le fotografie e quello su cui la gente scrive le sue preghiere. Molte di loro hanno chiesto di poter visitare anche l'ambulatorio dove Gianna ha lavorato come medico condotto a Mesero, nella casa dei Molla, nell'omonima piazza Santa Gianna Beretta. Le pubblicazioni che parlano di lei (libri, scritti su quotidiani, settimanali, preghiere) sono già state tradotte in diciassette lingue. Trenta le biografie in italiano e più di quaranta quelle in lingua straniera. In Europa sono venti gli Stati in contatto con la "Fondazione Beata - ora Santa - Gianna Beretta Molla" (www.gianna-berettamolla.org): Austria, Belgio, Croazia, Francia, Germania, Inghilterra, Irlanda, Italia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Ungheria, Repubbliche Ceca e Slovacca. In America Settentrionale



interessati il Canada e gli Stati Uniti. Nell'America Centrale, Costa Rica, Messico, Repubblica Dominicana e Isole Bahamas. Nell'America del Sud, ci si rivolge in preghiera a Gianna dall'Argentina sino alla Terra del Fuoco, dalla Bolivia, Brasile, Cile, dalla Colombia al Paraguay. In Africa dall'Angola, Eritrea, Kenya, Madagascar e Uganda. In Medio Oriente si guarda alla medico pediatra in Giordania, Israele e Libano. Dalle lande

australiane sino alla Nuova Zelanda e alle Isole di Pasqua. Gianna è un messaggio di speranza per le popolazioni che vivono in Asia: dall'India al Bangladesh, dalla Corea ad Hong Kong, dalle Filippine alla Thailandia dall'Indonesia a Singapore: oltre quaranta nazioni, spesso con un sito in madrelingua. Per non parlare delle associazioni che portano il nome della santa ambrosiana: ne sono state contate trentacinque nel mondo. La sua

fama è così grande che a lei sono dedicate due chiese parrocchiali in Brasile e una a Venaria Reale, un monastero sempre in Brasile, un centro di culto ad Acilia, nove case di accoglienza per ragazze madri e madri sole (due negli Stati Uniti, uno in Canada, uno in Slovacchia, le altre a Belgioioso, Bologna, Cosenza, Mariano Comense e Rocco Briantino), un orfanotrofio in Argentina, l'oratorio di Cerro di Bottanuco, la sezione milanese dell'associazione dei medici cattolici quella diocesi di Lincoln, nel Nebraska. Dal giorno dopo la canonizzazione i pellegrinaggi a Mesero sono aumentati notevolmente: si può dire che praticamente ogni giorno arrivano gruppi di pellegrini da tutto il mondo: ci sono stati sacerdoti del Canada e dell'Australia, gruppi di preghiera dalla Germania, gruppi giovanili dall'Austria. Dall'Italia sono arrivate comitive numerose dalla Campania, dalla Lombardia e dal Piemonte. Per quattro giorni sono stati ospitati una ventina di brasiliani, la famiglia di Elizabete e

Carlos Cesar che hanno fruito del miracolo di Gianna, i familiari e i sacerdoti della diocesi di Franca. Sono numerose anche le persone che arrivano sole, senza alcun tipo di organizzazione, che si rivolgono in parrocchia per un aiuto, un sussidio. Un flusso che troverà accoglienza negli spazi che la parrocchia e la Fondazione Gianna Beretta Molla stanno creando. In primo luogo il santuario "della famiglia" che, una volta terminata la ristrutturazione, ospiterà la salma della santa Gianna. Si tratta della vecchia chiesa parrocchiale, dismessa da oltre 30 anni, che si sta sistemando proprio per poter ospitare il corpo della santa (non prima della fine del prossimo anno). La vecchia chiesa forma un tutt'uno con la nuova, sotto la quale stanno per essere ricavati spazi per l'accoglienza al pellegrino: servizi igienici, spazi per il pranzo, una sala per le proiezioni e una mostra in 25 pannelli, che riporta nel dettaglio la vita di Gianna.

Giovanni Chiodini



Il futuro dei Navigli

Il Master Plan per rilanciare i Navigli Lombardi

Recuperare e rilanciare i Navigli. Un impegno che tutti i milanesi e i lombardi hanno il dovere di assumersi verso un monumento che rappresenta un segno importante della storia di tutto il territorio lombardo. Un'ambizione che ho fatta, in armonia con la Giunta del Presidente Roberto Formigoni, varando per la prima volta un complesso piano strategico che prevede oltre alla riqualificazione degli antichi canali milanesi, anche il loro rilancio sul piano urbanistico, culturale, turistico e sociale. L'obiettivo che ci siamo posti come Regione

Lombardia, è quello di provvedere non soltanto alla riqualificazione urbana delle sponde e delle opere idrauliche ma, nel rispetto del valore storico di questo monumento dell'umanità, di utilizzare al meglio le potenzialità architettoniche, culturali, e di navigabilità turistica, per far rivivere i Navigli. Il complesso di progetti è racchiuso nel Master Plan, ossia un piano strategico elaborato dal Politecnico di Milano, coordinato dal professor Andrea Tosi, è finanziato dalla Regione Lombardia con quasi 20 milioni di euro in tre anni.

Per la redazione del Master



Plan abbiamo chiesto la consulenza del Politecnico di Milano in modo da individuare un sistema di interventi di immediata fattibilità, cioè entro l'anno in corso, e di altri realizzabili nel breve/medio. In particolare i primi riguardano la messa in sicurezza delle aree considerate critiche a causa del degrado e dell'ammaloramento delle strutture portanti, mentre i secondi riguarderanno il recupero

delle strutture architettoniche di grande valore storico e di richiamo turistico, oltre alla creazione di infrastrutture quali ad esempio piste ciclabili, giardini e percorsi per le visite. Inoltre è stato appena bandito un concorso internazionale di idee per il recupero dell'area della Darsena, cuore vitale dei Navigli che può aspirare a diventare il cuore pulsante di questo nuovo sistema turistico.

Dunque, il nostro obiettivo non è stato soltanto quello di mettere in cantiere una serie di interventi, spesso improntati a risolvere problemi contingenti, “quasi come mettere delle toppe ai buchi”, ma si è messo in moto un vero sistema di proposte coordinate tra loro per poter rispondere a quegli obiettivi di riqualificazione generale e di rilancio di questa opera che abbraccia

diverse province lombarde e che proprio sul territorio di Milano trova il suo cuore pulsante.

Carlo Lio,
*Assessore Alle Opere
Pubbliche, Politiche per la
Casa e
Edilizia Residenziale
Pubblica della Regione
Lombardia*



Il Master Plan

Per fare ciò la Regione Lombardia, che ha assunto questo tema come priorità strategica tra gli obiettivi di governo regionale, ha ritenuto opportuno affidare al Politecnico di Milano l'incarico di redigere un Master Plan, ossia un lavoro di studio e di progettazione che sappia mettere a sistema tutti i progetti già esistenti e quelli da prevedere per il futuro.

La prima preoccupazione del Master Plan, si è sviluppata nell'attivare iniziative su due fronti: da un lato il reperimento e il riordino di tutti i progetti e le iniziative già esistenti in materia di riqualificazione e rilancio dei Navigli.

Determinante è stato il rapporto di coordinamento con i Comuni e gli enti locali che ha consentito di mettere a fuoco la situazione e le esigenze delle realtà locali. Il secondo punto ha consentito di analizzare e predisporre una serie di

iniziative urgenti: analisi della stabilità delle sponde, individuazione dei punti critici e predisposizione delle opere di riqualificazione; suggerimenti in materia di mobilità, assunti in stretto contatto con l'Agenzia della Mobilità e Ambiente del Comune di Milano, con l'obiettivo di valorizzare la qualità dell'ambiente circostante i navigli; il recupero della Darsena attraverso un accordo di programma tra Regione Lombardia, Comune di Milano, Consorzio Bonifica Villoresi, Stato (Agenzia del Demanio e Soprintendenza); individuazione di una serie di progetti di riqualificazione da realizzare nel periodo medio.

Il Master Plan ha sviluppato dieci diverse tematiche il cui compito è quello di studiare e mettere a punto programmi di intervento in materia di assetto idrogeologico, adeguamento e riqualificazione delle costruzioni idrauliche, avvio



di un piano per il rilancio della navigabilità turistica che si avvia a diventare una realtà nel tratto più suggestivo del Naviglio Grande, quello tra Turbigo e Abiategrasso. E' stata effettuata la ricognizione dei beni culturali e architettonici presenti lungo i Navigli, e dei beni naturalistici. Infine si è avviato di un vero piano di sviluppo e di marketing territoriale che ha come obiettivo quello di elaborare iniziative capaci di promuovere i Navigli e le sue peculiarità artistiche, turistiche e architettoniche, anche attraverso la collabora-

zione delle oltre 250 associazioni di vario genere che già operano sul territorio *p r o m u o v e n d o* durante tutto l'anno centinaia di iniziative e manifestazioni. A questo scopo è stato realizzato un portale Internet dei Navigli che possa diventare il canale di promozione e allo stesso tempo il collettore per la vita lungo i Navigli.

La Sacrl

La costituzione della "Navigli Lombardi s.c.a.r.l.", società consortile a responsabilità limitata, avvenuta il 30 dicembre 2003, si inquadra nel progetto complessivo di riqualificazione del Sistema dei Navigli lombardi, bene di straordinaria rilevanza storico-ambientale-culturale.

La frammentazione delle competenze sui Navigli ha, per troppo tempo, reso estremamente difficoltoso qualsia-

si tentativo per il recupero di questo ecosistema.

Si imponeva quindi la necessità di un soggetto unico di gestione per la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione del Sistema dei Navigli lombardi (le aree territorialmente afferenti alle aste dei Navigli Grande, Pavese, Martesana, di Bereguardo, e di Paderno), che potesse garantire un'efficace attuazione degli interventi programmati nell'ambito del Master Plan Navigli, riconducendo ad un disegno unitario la molteplicità degli usi attuali e potenziali.

Su queste linee d'azione si è mosso l'Assessorato Opere Pubbliche della Regione Lombardia (Regione che detiene il 30% delle quote sociali) il quale ha convinto, progressivamente, ad aderire all'iniziativa, gli altri Soci fondatori:

le Province di Milano e di Pavia, i Comuni di Milano e di Pavia, le C.C.I.A.A. di Milano e di Pavia ed il Consorzio di bonifica Est Ticino Villoresi (10% delle quote ciascuno).

La Società non ha scopo di lucro e può svolgere – fatte salve le competenze istituzionali dei soci consorziati – tutte le attività tecniche, organizzative, amministrative e legali, utili per il perseguimento della mission, quali ad esempio:

- il coordinamento funzionale allo svolgimento dei servizi realizzati da parte dei soci consorziati per una progressiva integrazione delle attività, nonché il superamento di sovrapposizioni nella gestione degli interventi;
- la gestione delle attività relative al rilascio di concessioni d'uso delle acque e delle aree demaniali dei Navigli ed alla riscossione dei relativi canoni;
- il coordinamento dell'esecuzione delle opere di recupero e valorizzazione dei Navigli;
- lo sviluppo di attività accessorie alla valorizzazione del sistema dei Navigli, quali la gestione di sistemi informativi territoriali o il coordinamento e la promozione di iniziative culturali, sociali, turistiche e sportive.

Nel corso del 2004 la Regione

Lombardia metterà a disposizione parte della sua quota sociale (fino al 10%) a favore dei 49 Comuni lambiti dai

Navigli, a cui verrà attribuita singolarmente una quota non superiore allo 0,2% del capitale sociale.

SCHEDE PROGETTI FIP - COMUNE DI MAGENTA
(proposte di finanziamento all'esame della Regione Lombardia)

- RESTAURO PONTE SUL NAVIGLIO GRANDE IN FRAZIONE PONTEVECCHIO
 Il ponte stradale a due campate in mattoni (in condizioni di particolare degrado specie per le acque superficiali atmosferiche e per i vapori del corso d'acqua) è stato assoggettato a verifiche statiche e ad indagini diagnostiche. Gli interventi previsti sono di consolidamento statico sull'arcata principale, sulla pila centrale, sulle fondazioni e di restauro del paramento murario, di impermeabilizzazione, di verifica del fissaggio dei paramenti lapidei e di presidio dei servizi esistenti nel sottosuolo.

- PROGETTO DI PASSERELLA CICLO-PEDONALE SUL NAVIGLIO GRANDE IN FRAZIONE PONTEVECCHIO
 E' finalizzato ad eliminare i rischi dei pedoni e ciclisti durante l'attraversamento del Naviglio Grande e rendere più agevole il traffico veicolare sul vecchio ponte. E' prevista una passerella in ferro con struttura reticolare in quanto considerata meno impattante, con corrimano in larice. La passerella è prevista affiancarsi al vecchio ponte. E' stato acquisito un parere positivo dalla Soprintendenza ai beni architettonici e del paesaggio.

- PISTA CICLABILE PONTEVECCHIO/VIA BERSAGLIERI D'ITALIA
 Il progetto di pista ciclabile si diparte dal vecchio ponte di Pontevecchio in direzione verso il centro di Magenta fino alla zona cimiteriale della frazione di Pontevecchio. Il percorso di circa 1.200m si snoda parallelamente alla strada veicolare esistente e prevede al lato del percorso ciclabile un marciapiedi pedonale. Particolare attenzione è stata rivolta ai materiali con riferimento ai sassi del Ticino e agli alberi inseriti lungo la fascia protettiva.

INTERVENTI FINALIZZATI ALLA RIQUALIFICAZIONE SPONDALE, AL RECUPERO DELLA NAVIGABILITA' ED ALLA VALORIZZAZIONE DEI PERCORSI CICLO-PEDONALITA' PROGETTI DEFINITIVI/ESECUTIVI

Comune	Localizzazione	Tipologia interventi	Stato progettazione	Importo progetto in euro
Magenta	VIE NAVIGABILI E RETI DI MOBILITA' - NAVIGLIO GRANDE - PAVESE	Restauro ponte esistente in muratura sul Naviglio Pontevecchio	Esecutivo	202.313,93
		Passerella metallica pedonale sul Naviglio Pontevecchio	Esecutivo	344.952,67
		Pista ciclopedonale di collegamento Pontevecchio - Magenta	Definitivo	406.519,83

Regione Lombardia
Direzione Generale Opere Pubbliche

FINANZIAMENTI PER APPRODI

Master Plan Navigli

COMUNE	COSTO COMPLESSIVO DELL'INTERVENTO
Abbiategrasso	€ 603.800,00
Bernate Ticino	€ 339.644,40
Boffalora sopra Ticino	€ 80.000,00
Cassinetta di Lugagnano	€ 497.500,00
Cuggiono	€ 500.000,00
Magenta	€ 160.000,00
Robecco sul Naviglio	€ 255.000,00
	€ 2.445.944,40

Ambiente per tutti: guida alla progettazione partecipata

Il Comune di Abbiategrasso, in collaborazione con la Regione Lombardia – D.G. Qualità dell’Ambiente e del Parco del Ticino, ha organizzato lo scorso 24 aprile alle ore 9,00 presso la sala del Castello Visconteo, la presentazione del nuovo manuale pubblicato dalla La D.G. Qualità dell’Ambiente intitolato: “Ambiente per tutti: guida alla progettazione partecipata”, frutto delle indicazioni raccolte durante lo svolgimento dei lavori del 2° convegno su “Ambiente e Disagio”, svoltosi a Milano lo scorso 20 gennaio 2003.

Questa pubblicazione rappresenta l’ultimo frutto di un lavoro iniziato nel 1999, in occasione del primo convegno su

“Ambiente e Disagio” e proseguito nel corso degli anni, durante i quali gli Enti gestori delle aree protette della regione Lombardia sono stati capaci di realizzare e promuovere iniziative - in accordo con associazioni di volontariato, cooperative sociali, servizio sociali e scuole - a sostegno delle persone più deboli (anziani, minori disagiati, disabili). Ne sono un esempio: i progetti di sentieristica accessibile, l’ortoterapia, l’ippoterapia e la musicoterapia e molte altre iniziative.

Sono intervenuti ai lavori, coordinati dalla Dott.ssa Angela Colombini, Assessore Servizi alla Persona del Comune di Abbiategrasso: Milena Bertani – Presidente del Parco Ticino; Don Annino

Ronchini – Caritas Como, Alfredo Augustoni - Università Cattolica di Milano; Flavio Montanari – Fondazione Adolescere di Voghera (PV); Gianfranco Fontana – Referente Nucleo Integrazione Lavorativa di Abbiategrasso

Le relazioni

Don Annino ha provato a chiarire (in maniera un po' provocatoria) il concetto di "area protetta" e della sua fruizione incentrando il suo discorso sul fatto che il rapporto uomo-natura deve essere rivisto in considerazione del fatto che si deve trovare un modello di convivenza che funzioni in territori ad alta antropizzazione come i nostri. Il relatore conclude che la funzione sociale delle aree protette sia da ripensare completamente in modo da immaginare il parco come interlocutore attivo delle componenti sociali al fine di coniugare sviluppo e conservazione. Alfredo Augustoni ha proposto una riflessione relativa agli interventi sul territorio e ad alcuni degli aspetti sociologici, psico-sociali e comunicativi che contribuiscono alla produzione dei loro effetti e delle loro reazioni. Si è dato rilievo all'im-

portanza che le reazioni della gente e la comunicazione hanno in una situazione come l'attuale, nella quale le reazioni organizzate costituiscono una variabile imprescindibile per qualsiasi forma di politica ambientale, proprio come l'effetto dei media rispetto a determinati fenomeni emergenti. Nella prima parte di questo intervento si è cercato, inoltre, di fornire alcuni elementi per una concettualizzazione generale dell'azione ambientale nei suoi diversi aspetti.

Flavio Montanari del Centro Adolescere (una IPAB che sta diventando una fondazione e che collabora attivamente attivamente con diversi enti locali e università italiane) ha presentato i progetti orientati all'ecologia dell'apprendimento che questo stesso centro porta avanti e dell'importante coinvolgimento che le amministrazioni locali, le Università, le scuole hanno sul territorio.

Gianfranco Fontana ha dal canto suo, partendo dall'esperienza realizzata sul territorio, ricordato come ultimamente sia sempre più difficile realizzare programmi a sostegno dei più deboli da inserire nel



mondo del lavoro.

Ha concluso la parte introduttiva dei lavori, la Presidente del Parco Ticino, che oltre a presentare le iniziative poste in essere dall'Ente da lei guidato, ha ricordato quanto sia alta l'attenzione anche delle altre aree protette verso queste tematiche.

Il dibattito

La parola è passata quindi ai cittadini presenti in sala, tra i quali molti erano responsabili di associazioni di volontariato,

cooperative sociali o dei servizi scolastici comunali, molto interessanti ai temi trattati dal manuale.

Ognuno oltre a parlare della propria esperienza sul territorio, dei risultati ottenuti e delle problematiche quotidianamente incontrate nell'occuparsi di disagio, hanno sollecitato l'attenzione degli amministratori presenti verso alcuni temi di straordinaria attualità:

- la difficoltà che molte cooperative sociali di tipo B incontrano ultimamente a stare sul

mercato diventano sempre più gravi. Sia il lavoro di assemblaggio conto terzi che le attività di gestione del verde date in appalto da amministrazioni comunali sensibili, oltre che essere “merce rara” sembrano essere diventate voci di entrata destinate nei prossimi anni a sparire o farsi sempre più esigue;

- il crescere di forme di disagio giovanile accompagnate da un crescente livello dei consumi di sostanze stupefacenti e alcool;
- è stata riconfermata la difficoltà incontrate dai programmi di inserimento lavorativo attuati dai servizi sociali in collaborazione con aziende ed associazioni.

Problemi quelli esposti non nuovi né tanto meno irrisolvibili, ma che necessitano molto probabilmente di essere affrontati con una nuova metodologia.

Progettare insieme

Il messaggio che il manuale tenta di trasmettere è proprio questo: non è necessario individuare nuovi soggetti “illuminati” capaci di risolvere i problemi (anche perché molto

probabilmente non esistono), ma occorre che le realtà già presenti sul territorio: gli amministratori, il mondo del profit e del no-profit, l’associazionismo e il volontariato, si uniscano per progettare insieme nuovi percorsi virtuosi.

Per far questo è indispensabile che: in primis tali percorsi vengano individuati insieme e, secondariamente, che ognuno metta a disposizione esperienza, risorse e capacità, nella misura in cui ognuno è in grado di fornire.

Ciò che però sembra necessario capire, è verso quale direzione debba andare questa progettualità. Pensando alle caratteristiche del territorio dell’abbiatese e magentino, forse la risposta sta in nuove forme di gestione della fruizione del Parco Ticino e delle zone limitrofe.

Per capire però se questa sia la strada da percorrere è necessario che il confronto venga aperto in maniera formale, magari iniziando dalle istituzioni e dalle realtà presenti nella giornata del 24 aprile scorso.

Stefano Paganini

Lombardia e Bosnia-Erzegovina: insieme per l'ambiente

Nel dibattito aperto proprio ad Abbiategrasso, durante la presentazione del manuale edito dalla D.G. Qualità dell'Ambiente della Regione Lombardia: "Ambiente per tutti: guida alla progettazione partecipata", in cui si è discusso della necessità di affrontare i problemi legati al disagio sociale (disabili, giovani disagiati, anziani, etc...) anche attraverso una nuova progettualità, frutto delle sinergie fra enti pubblici, aziende profit/no-profit e volontariato, si inserisce in maniera più che mai opportuna, a titolo di esempio pratico, un'iniziativa di cooperazione internazionale decentrata che la stessa D.G. ha in essere in Bosnia-Erzegovina. L'occasione per parlarne è una

recente missione di monitoraggio dei progetti in corso di realizzazione del dirigente del Servizio Parchi della nostra regione, Franco Grassi, accompagnato da alcuni presidenti di parchi regionali e funzionari dello stesso servizio.

Premessa

La presenza della D.G. Qualità dell'Ambiente in quel territorio risale ormai a dieci anni fa, dalla promulgazione cioè della legge regionale n.7 del 1994 "Iniziativa di solidarietà della regione Lombardia a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia".

In particolare si è impegnato inizialmente con progetti di solidarietà: accoglienza di giovani profughi presso strutture

messe a disposizione da alcuni Parchi regionali (iniziativa che ha interessato in tre anni ben 1000 ragazzi); contributi alla ricostruzione di un centro scolastico per bambini ciechi/ipovedenti, di una mensa per i poveri e del centro oftalmico in Sarajevo ed ultimamente, attraverso la collaborazione con l'Azienda regionale delle foreste, l'O.n.G. Alisei, l'Associazione "Sproffondo" ed alcuni parchi regionali, ha posto in essere iniziative mirate alla salvaguardia ambienta-

le e alla crescita socio-economica locale, compatibile con il rispetto dell'ambiente, focalizzando la propria attenzione sulle aree protette presenti in territorio bosniaco.

La maggior parte degli interventi riguarda rimboschimento di aree degradate, sistemazioni idraulico-forestali, riapertura di vivai, pulizia fiumi inquinati, coinvolgendo Università, scuole, associazioni di volontariato locale, le aziende forestali locali e naturalmente i governi.



Sino ad oggi l'impegno economico della D.G. in quel territorio ammonta a circa 1,1 milioni di euro.

Incontri istituzionali

La rappresentanza regionale è stata ricevuta dai ministeri ed ha avuto incontri ufficiali con i dirigenti delle Aziende forestali locali, con i Decani delle facoltà universitarie coinvolte nei progetti e con alcuni direttori dei parchi nazionali interessati dagli interventi, sia della Repubblica Srpska sia della Federazione di Bosnia ed Erzegovina.

Oggetto dei colloqui sono stati sinteticamente i seguenti punti:

- valutazione generale dei programmi di cooperazione;
- aggiornamento situazione dei progetti in corso;
- proposte per il futuro.

L'accoglienza è stata ottima. I Ministri interessati hanno ringraziato a nome del proprio Governo la Giunta della Regione Lombardia per il supporto avuto sino ad ora, per la qualità dell'impegno e dei risultati ottenuti.

Lo stesso dicasi per i direttori

generali delle Aziende forestali incontrate e per i Direttori dei Parchi nazionali di Sutjeska e Hutovo Blato, che hanno confermato il raggiungimento degli obiettivi previsti dai progetti. Hanno sottolineato inoltre come la collaborazione con la Regione sia stata sino ad ora vera occasione di crescita professionale e lavoro, soprattutto nei momenti più duri del dopoguerra.

Infine i responsabili delle Facoltà di Scienze Forestali delle Università, per i quali il supporto della Regione è stato fondamentale sia per la ripresa dell'attività didattica, sia come possibilità formativa e di confronto con il resto dell'Europa, dopo il periodo di chiusura imposto dagli eventi bellici.

Successivamente, attraverso i colloqui con i funzionari dell'Unità Tecnica di cooperazione Locale presso l'Ambasciata d'Italia a Sarajevo e l'Ambasciatore d'Italia a Sarajevo, il Dott. Saba D'Amico, si è potuto avere conferma quanto credito e rispetto si sia guadagnata la



nostra Regione presso gli enti e le istituzioni di entrambi i governi (Repubblica Srprka e Federazione di Bosnia-Erzegovina), auspicandosi che la Regione Lombardia possa continuare questa fruttuosa collaborazione anche nel futuro.

Perché intervenire nei parchi

Di fronte alla tragedia umanitaria portata dalla guerra fratricida scoppiata in Bosnia Erzegovina, di cui è ancora possibile vedere i segni su

tutto il territorio e soprattutto a Sarajevo, che rimane ancora oggi città simbolo di quel conflitto, intervenire con progetti finalizzati al recupero e salvaguardia del territorio risulta, almeno inizialmente, difficile da comprendere.

Prima cosa di cui occuparsi in certe situazioni, dovrebbero essere le strutture ospedaliere, le infrastrutture pubbliche, le abitazioni, scuole ed università ed in seguito riattivare le strutture produttive in modo da permettere alla popolazio-

ne di ritornare al lavoro. Solo in un secondo momento l'attenzione viene ad essere rivolta verso l'ambiente, non perché esista una prassi che porti a questo, ma perché è logico che inizialmente i governi locali chiedano finanziamenti ed interventi proprio a favore dei primi piuttosto che a programmi di salvaguardia ambientale.

Anche in Bosnia Erzegovina si è proceduto in questo modo, ma grazie ai contatti e le conoscenze maturate durante i primi interventi umanitari, si è potuto promuovere anche progetti di cooperazione all'interno di parchi nazionali e aree protette, iniziativa che è stata da subito ben accolta. Per capire i motivi di questo insperato risultato occorre chiarire quanto segue:

1) da sempre questo territorio è rinomato e famoso in tutta Europa, per la quantità di boschi e foreste di cui è ricoperto (circa il 49% dell'intero territorio) e la qualità del legname;

2) le aziende forestali e le facoltà di scienze forestali delle università locali hanno

acquisito una esperienza e una capacità operativa invidiabili e di assoluta eccellenza;

3) questo patrimonio ambientale era riuscito nel recente passato a far crescere attorno a se un importante indotto, rappresentato dall'industria del legno e da quella turistica. E' facile quindi comprendere come tale iniziativa, in prima battuta giudicata marginale, sia andata col tempo assumendo - nel suo piccolo, sia chiaro - una sua importanza e che hanno prodotto alcune ricadute economiche, si pensi ad esempio alle famiglie che vivono delle commesse e del lavoro offerto dal parco stesso.

Un esempio di sostegno alle famiglie

Un altro progetto in corso e che vale la pena citare proprio per l'originalità e la capacità di utilizzare le sinergie di diversi protagonisti è quello realizzato dall'Associazione "Spro-fondo" di Don Renzo Scapolo, presente in Bosnia Erzegovina sin dall'inizio dell'assedio a Sarajevo.

Grazie alla compartecipazione



della Regione Lombardia, dell'Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e Foreste (ex-ARF), ai volontari del Dopo Lavoro delle Ferrovie dello Stato e, non ultimo, all'Arma dei Carabinieri (presente in Bosnia con uomini e mezzi a garanzia degli accordi di Dayton), sono state dapprima raccolte alcune macchinari agricoli dimessi da E.R.S.A.F., in seguito rimessi a nuovi grazie all'aiuto dei volontari delle F.S. ed in segui-

to inviate su un convoglio merci sino a Sarajevo.

Una volta raccolto e controllato il materiale, i responsabili di "Sprofondo" a Sarajevo, in collaborazione con un'altra associazione cattolica locale "Il pane di Sant'Antonio", ha distribuito i mezzi e le strumentazione agricole a famiglie bisognose (di solito ex-follati rientrati in possesso della propria abitazione e proprietà, dopo che ne erano stati privati su tutto il territorio

bosniaco, sia nella parte serba che in quella musulmano-croata, sottoscrivendo con ognuno di esse un accordo che prevedeva di ripagare quanto ricevuto non in denaro, ma lavorando per un certo numero di ore per le altre famiglie della comunità (prive di tali supporti meccanici per il lavoro agricolo), senza distinzioni di etnia.

Durante la visita, i responsabili regionali hanno potuto verificare la bontà e la riuscita dell'iniziativa, andando personalmente a trovare una di queste famiglie nei pressi di Banja Luka.

Un sostegno qualificato

Sostenere che questi interventi siano tra i migliori realizzati sarebbe davvero superficiale e pretenzioso, diversi paesi europei e non, OnG e volontari sono oggi impegnati su tutto il territorio in progetti altrettanto importanti.

C'è però un fatto incontestabile che vale la pena sottolineare: solamente attraverso l'impegno di più soggetti, la capacità di saper progettare interventi di qualità, un periodico

controllo dei risultati conseguiti ed un corretto utilizzo delle risorse economiche ed umane, è possibile raggiungere importanti traguardi, come quelli ora raccontati.

Non va inoltre dimenticato che tali interventi, oltre agli importantissimi effetti di ricaduta economica, hanno anche un notevole effetto sul morale delle persone. Dopo aver vissuto la tragedia di una guerra etnica e il totale isolamento dal mondo esterno per anni, la possibilità di avere un confronto con realtà straniere, di ricevere ascolto e sostegno per i propri progetti e bisogni, diventa anch'esso un importante sostegno a proseguire il quotidiano e difficile impegno verso la ricostruzione e soprattutto la convivenza.

L'impegno in Bosnia-Erzegovina non si conclude qui, la D.G. Qualità dell'Ambiente è intenzionata a dar seguito alla cooperazione con altre importanti iniziative, che avremo modo di raccontare su queste pagine.

S. P.

Va bene la sicurezza, però ...

Ecosì le nostre suggestive strade campestri che, con andamento sinuoso, si perdevano tra prati, distese di mais e boschi di robinia, sono scomparse per lasciare il posto a ... piste da "go-car". Frede barriere metalliche sono state piantate ai bordi dell'asfalto di gran parte dei percorsi extraurbani della nostra zona. Dicono che queste strutture sono indispensabili le per nuove norme di sicurezza stradale: ove vi è un fosso o un fontanile o sono presenti dei pali (telefonici, per il trasporto elettrico ecc.) occorre porre una barriera. In pratica, siccome i canali che distribuiscono l'acqua d'irrigazione corrono normalmente – e da secoli – lungo le antiche strade campestri e dove non c'è un fosso vi è un palo o un traliccio, questi manufatti sono presenti ovunque. Ci sorge tuttavia il dubbio che "il tacon" sia peggio del "buso".

Prima obiezione: con queste barriere non vi è più "via di fuga". Se due mezzi procedenti in senso opposto su strade così ristrette si urtano, gli stessi verranno "rimbalzati" sulla carreggiata e si scontreranno frontalmente con altri eventuali mezzi non coinvolti nel primo urto. Anche lo sfortunato ciclista (queste strade, proprio per la loro bellezza e salubrità, sono molto frequentate dai ciclisti) investito da un automezzo non avrà scampo perché verrà scaraventato o contro la micidiale barriera metallica o sul tracciato stradale, con le conseguenze che tutti possiamo immaginare. Da ciclista, preferirei finire in un fosso o in un prato!

Seconda obiezione: queste barriere così alte e su strade strette, con tracciato non rettilineo, impediscono di vedere gli automezzi che provengono in direzione opposta. Anche la luce dei fari non sono facil-



mente percepibili giacché l'altezza da terra dei medesimi non supera l'altezza delle barriere. Con la nebbia ci vedremo, quindi, sbucare da una curva una macchina che, nonostante viaggi con i regolari fari accesi, non abbiamo potuto scorgere.

Terza obiezione. Con la presenza dei manufatti ai bordi delle strade, sarà estremamente difficoltoso mantenere le stesse sgombre dalla vegetazione infestante. Era frequente, durante la bella stagione, osservare dei trattori che, dotati di idonei tosaerba,

mantenevano regolarmente ordinati e puliti i cigli stradali. Con l'ingombro dei manufatti, c'è da presumere che questa pulizia possa essere fatta solo manualmente e con grande difficoltà. Vedremo così "erbacce" d'ogni genere – compresa la temibile *Ambrosia* – crescere indisturbate ai bordi delle strade. La vegetazione infestante, insinuatasi inestricabilmente tra le componenti metalliche delle barriere, renderà meno distinguibili i limiti delle carreggiate, oggi ben visibili per la presenza di paletti con catarifran-



genti su cigli rasati.

Quarta obiezione: sempre in considerazione della ristrettezza di queste strade, siamo curiosi di sapere come sarà possibile mantenerle sgombre in caso di nevicata massiccia. Le barriere impediranno agli spazza-neve di liberare la carreggiata che risulterà così ulteriormente ridotta, e quindi ancora più pericolosa

Osservando poi l'enorme diffusione di queste barriere abbiamo l'impressione che le stesse siano state collocate non solo dove erano ragionevolmente necessarie (*foto1*) ma anche dove non vi era una

reale necessità giacché non vi erano né canali né, tanto meno, pali pericolosi (*foto 2*). In conclusione, riteniamo che la collocazione delle suddette costosissime barriere sia stato, in alcuni tratti, utile per la sicurezza mentre, in altri tratti, eccessivo e pericoloso. Forse una più oculata valutazione avrebbe fatto risparmiare parecchie risorse finanziarie, non avrebbe certo peggiorato la sicurezza degli utenti e non avrebbe sicuramente alterato in modo così vistoso il paesaggio.

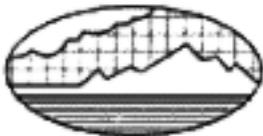
Antonio Parini



Via Rosolino Pilo, 29
20013 Magenta (MI)
Tel. 02/97298625
Fax 02/9793156

PAVIMENTI
RIVESTIMENTI
ELEMENTI
D'ARREDO





SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI



**Conoscere il
proprio territorio.**

**Con la
SERMA
é una realtà.**

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)
Via Magenta, 77 int. 4/C
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921
e-mail: info@serma.it - www.serma.it



Protagonisti o comparse?

Sulla globalizzazione. Tesi a confronto

Per certi aspetti oggi il tema globalizzazione è molto meno di moda di quanto non fosse tre anni fa, quando tenemmo un incontro sull'argomento proprio in questa sede. Tre anni fa erano sulla scena non tanto i modi di essere e i problemi legati al libero movimento di merci, capitali, persone, idee tra tutti i paesi del mondo, quanto piuttosto la contestazione di quei poteri che sembravano esprimere in modo evidente la globalizzazione.

Il riferimento è alle riunioni dei rappresentanti dei G8 – i paesi più sviluppati del mondo – e del WTO, l'organizzazione mondiale del commercio.

La contestazione era iniziata a Seattle nel 1998, e aveva trova-

to un'espressione particolarmente violenta a Genova nel 2001.

Vorrei esprimere quelli che mi sembrano i dati del problema oggi. Intanto: c'è davvero la globalizzazione? E la globalizzazione, se c'è, è qualcosa che interessa solo studiosi, politici, addetti ai lavori, o è qualcosa che riguarda o può riguardare tutti, cioè anche gli abitanti di Magenta, di Novara, di Milano, del Veneto, del Friuli?

La mia risposta è innanzitutto che la globalizzazione c'è; c'è ancora nonostante il terrorismo internazionale di matrice islamica, così come nonostante un movimento culturale e politico no-global, avverso alla globalizzazione.

Sottolineo – perché è impor-

tante, e tutti lo devono tener presente – che l'esistenza della globalizzazione non significa che in tutti i paesi del mondo si sviluppino i medesimi fenomeni, circolino le medesime merci, le medesime idee. Quello che è presente nelle grandi città del Brasile, dell'India, della Cina, nelle città capitali del mondo e comunque nelle aree più sviluppate e industrializzate, non è presente in tutti i paesi, in tutti i villaggi, in tutti i territori. Gli squilibri di sviluppo, che erano presenti anche mezzo secolo fa, si sono accentuati. Il paradosso – e direi anche il dramma della vicenda – è che sovente, quanto meno in una grande quantità di casi, non si ha uno sviluppo omogeneo, sia pure in talune aree, e a fronte di un sottosviluppo omogeneo in altre aree. Anche dove c'è sviluppo, anche in grandi città metropolitane, ci sono ampie o amplissime aree di degrado, mentre anche nelle aree – città, paesi, villaggi del sottosviluppo – non è totalmente assente la tecnica.

E' presente, sia pure in modo non omogeneo, tanto nei prodotti quanto nelle strutture produttive, nei mezzi di trasporto, con effetti dirompenti, cioè con la creazione di difficoltà sulle condizioni di vita di fatto, così come con riferimento alle politiche che sono poste in essere, o che si vorrebbero porre, in vista dello sviluppo.

Come sviluppo della riflessione avviata da tempo, e presentata proprio in questa sede tre anni fa, oltre che in convegni tenuti presso l'Università Cattolica di Milano (Dibattito sulla globalizzazione, maggio 2001; Tesi sulla globalizzazione, maggio 2003) ritengo di dover mettere in evidenza – almeno a grandi linee - tre punti, legati all'evoluzione della situazione, e sui quali esistono a mio parere conoscenze inadeguate, o dispareri forti, e sui quali dunque ritengo importante prendere posizione. Primo punto: l'ulteriore crescita di un pensiero e movimento no-global.

Secondo punto: come è conci-

liabile con la globalizzazione l'esistenza di un pensiero, di una cultura, di una civiltà come quella islamica, che sembra frontalmente contrapposta a quella occidentale, cultura occidentale che sta dietro la globalizzazione, a fondamento della globalizzazione.

Terzo punto. Si enfatizza – in particolare dai no-global di varia estrazione – che la globalizzazione determina un aumento di squilibri tra paesi sviluppati – cioè essenzialmente l'Occidente – e paesi sottosviluppati – il Terzo Mondo, a iniziare dall'Africa. Ma sempre più appare a noi, nel nostro paese, nel cuore dell'Occidente e oggi in particolare, come l'entrata sulla scena di paesi come la Cina e l'India, stia creando notevoli difficoltà, in termini di perdita di capacità competitiva, quindi di capacità di esportazione, quindi di perdita di occupazione.

Sul primo punto. Va sottolineato che il movimento no-

global è venuto a porre – dopo un decennio – qualcosa di antagonista in termini politici e culturali rispetto al capitalismo, e quindi rispetto all'America, alla sua cultura, alla sua civiltà. Questo soltanto per mettere in evidenza che non esiste un pensiero unico, in particolare capitalistico-liberale, a influenzare gli orientamenti politici del nostro paese, e in generale dell'Occidente.

Sottolineiamo: il comunismo come grande movimento politico, partitico e istituzionale organizzato è finito con la “caduta del muro” e il crollo dell'Unione Sovietica, col risultato di far tramortire per quasi un decennio i suoi sostenitori, ma oggi è sulla scena con tutta la sua evidenza un movimento antagonistico potente, anticapitalistico, antiamericano, anticompetitivo, antiliberal.

Su questo punto mi fermo qui, sottolineando che dal mio punto di vista sarebbe molto interessante un approfondimento quanto meno a livello

di un incontro e dibattito su questo specifico tema.

La seconda questione è certamente più di attualità, quanto meno nel dibattito pubblico. Magdi Allam e altri sottolineano che solo un piccola percentuale di islamici frequentano le moschee in Italia: il 5 per cento del totale, e quindi solo una piccola parte delle popolazioni di religione islamica sarebbe pronta a seguire le

indicazioni di leader religiosi che in quel contesto sono anche leader politici.

Può darsi che in termini percentuali le cose stiano così; ma l'osservazione più ovvia è che in ogni paese le fondamentali decisioni politiche vengono prese dai leader, anche nei paesi democratici. A maggior ragione nei paesi non democratici. Quelle folle urlanti che vediamo nelle

piazze quando si attuano manifestazioni anti-occidentali, dice ovviamente il sentire di chi è lì, in quelle piazze, non di chi è a casa; ma dice abbastanza di un sentimento che senza dubbio sostiene l'estremismo islamico, religioso e politico al contempo, e che cerca non solo dall'esterno dell'Occidente, ma anche all'interno dei nostri paesi, con un disegno nemmeno nascosto di lungo periodo, di conquistare il potere.



Questa – potrebbe venire detto – è una globalizzazione alternativa, che si esprime in una certa misura con gli strumenti del terrore, e in una certa misura con un modello culturale globale alternativo, che peraltro fino a oggi non ha trovato espressione in tutti i campi con un progetto complessivo alternativo, come d'altronde in un certo modo con il movimento no-global, che vorrebbe essere new-global. E anche questo secondo punto merita un convegno, una conferenza, un dibattito, a fronte della varietà dei punti di vista, della carenza di dati fattuali, specie per quanto riguarda ciò che pensa o sente l'intellinghentzia, la leadership politica e culturale nei diversi paesi.

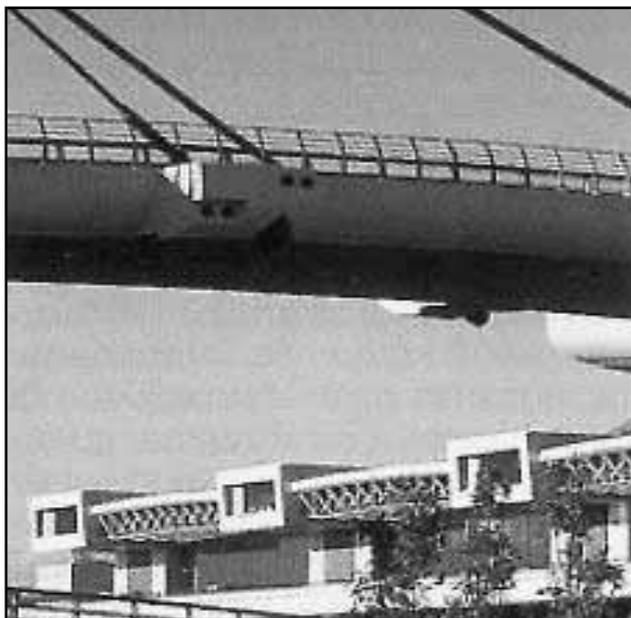
Il terzo punto riguarda l'impatto dei paesi emergenti nei confronti dell'Occidente, iniziando dal nostro paese. Ricordate il film di Marco Bellocchio "La Cina è vicina"? Allora – anni Settanta – si aveva in mente un modello politico-culturale che pareva

affascinante. Mao Tse Tung, Lin Piao, il Libretto Rosso, la Rivoluzione Culturale. Nella mia biblioteca c'è ancora il Libretto Rosso, e molti volumi di esaltazione di quelle esperienze, di persone ancora sulla scena politica e-culturale nel nostro paese.

Oggi la Cina è certamente più vicina di allora, per molti aspetti e in molti sensi. Oggi si può andare laggiù con estrema facilità, come turisti e come imprenditori, accolti a braccia aperte in un paese, una società che ha accolto il modello capitalistico di sviluppo nelle sue forme veramente più sfrenate.

Noi possiamo andare là, come imprese e come persone; potremmo andarci anche con le nostre merci; nella realtà ci andiamo con notevole difficoltà con le merci; ci andiamo invece con i nostri impianti, con i nostri tecnici, quando delocalizziamo là le nostre fabbriche.

Questo è un punto di cruciale importanza. Quando il mondo era diviso in due blocchi: capi-



talistico da una parte, socialista dall'altra, non si potevano certamente realizzare fabbriche in Cina su iniziativa degli imprenditori occidentali.

Il modello politico e culturale come ben noto era radicalmente, abissalmente diverso. Adesso le imprese occidentali sono invogliate, incentivate a insediarsi in Cina; la loro presenza è considerata importante per lo sviluppo di quell'economia.

E' chiaro che lo localizzazione laggiù viene a sostituire in qualche misura la produzione

in Italia. Quello che viene prodotto laggiù è in parte (auspicabilmente) destinato a quel nuovo mercato ; in parte, per il momento prevalente, è destinato all'esportazione, a iniziare dal nostro paese.

Le conseguenze di un simile modo di procedere nel breve termine , e forse anche nel medio termine, sono positive per

gli imprenditori che pongono in essere simili iniziative. Sono invece certamente negative per i lavoratori occupati nelle fabbriche che vengono trasferite. Oltretutto va sottolineato che se si riduce l'occupazione, si riduce anche il reddito disponibile e quindi anche la capacità di acquistare le merci prodotte in Cina, a un prezzo inferiore a quello che si avrebbe se fossero prodotte in patria.

Vorrei sottolineare due cose. La prima riguarda il dramma dell'imprenditore occidentale, e italiano in particolare. Come

può un concreto imprenditore non delocalizzare, in un sistema mondiale aperto, in cui ogni concorrente, nazionale e internazionale, non solo può delocalizzare, ma di fatto delocalizza?

La seconda. Non è vero che i cinesi si limitino a copiare (magari contraffacendo i marchi, e persino i numeri di serie) i nostri prodotti: beni finali e beni strumentali, rivendendoli poi in giro per il

mondo, e anche da noi, a un prezzo significativamente inferiore rispetto a quello in cui sono venduti i nostri, prodotti da noi in Occidente. Né è vero e probabile che basti da parte delle imprese italiane tentare innovazioni e realizzarle; tentare specializzazioni professionali e cercare di tradurle in concreto.

Anche i cinesi, che sono un miliardo e 300 milioni e forse più, hanno una simile capa-



cità creativa e innovativa, e probabilmente capacità di lavorare insieme in modo organizzato, diligente e disciplinato, maggiore della nostra. Quindi non è assolutamente il caso di farsi illusioni a questo proposito.

Allora che cosa è probabile che accada da noi e in Cina? In quella Cina che ha livelli salariali e ogni altro onere per le imprese che è un decimo del nostro? Quello che possiamo dire è che tutto questo è un frutto della globalizzazione, e che non è impresa semplice né indolore tentare di rompere quella fluidità di rapporti che si è avviata tra Occidente e Oriente; che molti pensano e sperano che insieme con lo sviluppo economico capitalistico e la libertà di mercato – che si sono realizzati in pochi anni in modo improvviso e imprevisto – si abbia man mano a realizzare anche una più generale trasformazione sociale, che introduca in quel paese germi di libertà e di democrazia.

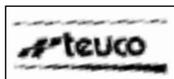
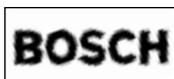
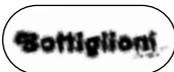
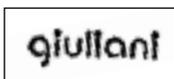
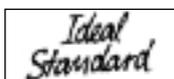
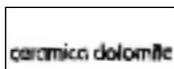
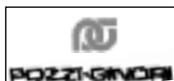
Non solo, a che - anche in con-

nessione con quella maggiore libertà – aumentino in quel paese i salari, migliorino le condizioni di vita, e quindi la tutela della salute e dell'ambiente, con quanto ciò comporta in termini di oneri gravanti sull'impresa e quindi sul costo del prodotto. Allo stesso tempo il processo di aggiustamento dovrebbe portare ad abbassare il nostro tenore di vita, nella dimensione privata e in quella collettiva, fino a raggiungere un punto di equilibrio.

Questa può essere una prospettiva non esaltante. Ma è uno dei prezzi della globalizzazione, cioè della libertà in tutti i campi estesa a livello mondiale; il prezzo della gara, della competizione di tutti contro tutti. Se siano possibili ammortizzatori e moderate difese nell'immediato, è anch'esso uno dei temi da approfondire, e su cui lavorare, da parte di imprenditori, politici, sindacati, studiosi.

Andrea Villani

... DAL 1965



**IDRAULICA
RISCALDAMENTO
SANITARI
ACCESSORI PER BAGNO
ELETTRODOMESTICI...**

**MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO
CON LA PROVINCIA DI MILANO**

Fratelli Colombo
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)
Strada Boffalora, 9
Tel. e Fax (02) 97297674



Cambio al vertice API

Assemblea Apimilano, Galassi neo presidente

Paolo Galassi è il nuovo presidente di Apimilano, eletto all'unanimità dal neo insediato Consiglio dell'Associazione riunitosi il 23 febbraio. Milanese di nascita e pavese di adozione, 47 anni, Galassi è Amministratore Delegato di Edilfond Spa, azienda operante nel campo della produzione di prodotti chimici per la siderurgia e Presidente di MG Costruzioni Meccaniche Srl, impresa metalmeccanica costruttrice di macchine ed impianti per la lavorazione dell'alluminio. "Ciò che oggi è particolarmente importante, ha detto il neo presidente

Galassi, è diffondere la consapevolezza del fondamentale contributo che la piccola e media impresa offre allo sviluppo del Paese e lavorare, insieme alle istituzioni e agli attori sociali del nostro territorio, alla definizione di azioni in grado di accompagnare e valorizzare la straordinaria vitalità di questo nostro tessuto imprenditoriale, perché le piccole imprese possano continuare a produrre sviluppo, a sostenere la crescita del paese e a competere sui mercati". "Occorre allora puntare in particolare sulla formazione – ha precisato Galassi – che rappresenta una via obbligata per



migliorare la competitività del nostro sistema economico, individuando risposte concrete ai fabbisogni professionali che provengono dalle piccole e medie industrie locali, attraverso una stretta integrazione fra la domanda di formazione delle aziende e l'offerta di formazione, anche attraverso l'attivazione del Fapi, il fondo nazionale bilaterale il cui scopo è la realizzazione di interventi di formazione con-

tinua".

"È poi fondamentale - ha continuato Galassi - che alle piccole imprese siano riconosciuti interessi, che non possono e non devono essere confusi con quelli della grande impresa. Se da un lato questo esalta l'originalità della nostra esperienza associativa, dall'altro rende decisivo il problema di un'associazione radicata nel tessuto produttivo locale e nazionale, che si misura ogni

giorno con la dimensione europea della politica e con la globalizzazione dei mercati. Per questo il mio obiettivo è garantire una reale tutela ai nostri associati. Tutela che in questo particolare momento di difficoltà economica deve intervenire anche sulla questione del credito: il rapporto tra banche e pmi è ancora difficile e rischia di compromettere le potenzialità di investimento, e quindi di sviluppo, delle piccole e medie imprese. Tanto più che l'avvento di Basilea 2 non promette nulla di buono. Dobbiamo allora impegnarci per garantire alle pmi la possibilità di investire, per innovarsi e crescere”.

Attuale presidente di Unionchimica Confapi, Galassi, che vanta una lunga esperienza associativa in Apimilano e in Uniochimica, è stato vice presidente vicario della giunta milanese uscente ed è presidente di Apienergy.

Galassi sarà coadiuvato durante i tre anni del suo

mandato dai due vicepresidenti Sergio Cazzaniga, alla guida di un'azienda di servizi, e Alberto Granata, imprenditore del settore grafico. Completano la Giunta Luca Castigliero, Presidente di Spedapi, Paolo Giannerini, Presidente dei Giovani Imprenditori, Marco Nardi, Presidente Unionmeccanica e Giovanni Sala, Presidente Unimatica.

Il rinnovo dei vertici associativi è avvenuto in conseguenza all'elezione del nuovo Consiglio dell'Associazione, svoltasi a seguito dell'assemblea straordinaria del 18 febbraio, alla luce delle numerose modifiche portate allo statuto dell'Associazione. Il primo a portare il saluto agli imprenditori è stato il presidente di Apilombarda Rodolfo Anghileri, che durante il suo intervento ha sottolineato l'importanza della forte coesione di intenti tra i vari livelli associativi, tra le api provinciali, le federazioni regionali e Confapi, un'unità di visioni e

di strategie “che hanno trovato terreno fertile nell’elezione a capo di Confapi di Danilo Broggi”. Apilombarda in tale contesto “deve rappresentare un modello di compattezza e deve essere punto di riferimento per le Api territoriali, mentre Confapi deve garantire il rilancio di una progettualità condivisa”. “L’obiettivo di Apilombarda”, ha concluso il presidente Anghileri, “in questo momento è quello di accrescere la propria influenza nei vari contesti regionali”, potenziando la propria struttura e rendendola adatta alle nuove sfide che si presentano.

Successivamente il presidente uscente Broggi, neo eletto alla Confapi, ha presentato la sua relazione, illustrando nel dettaglio gli obiettivi conseguiti durante i suoi quattro anni all’Apimilano. Il presidente della Confapi ha poi esaminato il tema della rappresentanza, constatando come “i modelli di qualche anno fa non valgono più. Il problema della rappresentanza è strettamen-

te collegato con la capacità di fare lobby, una forza che siamo ben riusciti ad esprimere quando abbiamo affrontato il caso Consip, permettendo anche alle pmi di accedere alla fornitura delle amministrazioni periferiche. Una forza che dobbiamo aumentare per poter affrontare in modo vincente le sfide del futuro”.

Molti sono infatti i nodi che l’Italia dovrà sciogliere per allontanare il rischio recessione. La nostra economia dovrà innanzitutto affrontare la concorrenza dei paesi asiatici, in un contesto di supervalutazione dell’euro che diminuisce la competitività delle aziende.

A tale proposito secondo Broggi “è assolutamente necessario per il nostro Paese occupare posizioni di primo piano nell’Unione Europea, per poter influenzare le sfere decisionali, in questo momento in mano ad altri paesi”.

F. G.

Alle porte della nuova Europa: le attese dei piccoli imprenditori milanesi

Locatelli: "Il Governo italiano deve intervenire per eliminare ciò che limita la competitività delle imprese italiane. Pertanto risulta positivo e necessario alla nostra economia l'allargamento dell'Unione Europea".
Abbiategrosso, 10 maggio 2004 - "Le imprese guardano positivamente alla nuova Europa allargata, al di là della congiuntura economica ancora poco rassicurante e delle difficoltà che il processo stesso porterà". Così Ambrogio Locatelli, presidente del distretto sud-ovest di Apimilano (l'Associazione che rappresenta a Milano e provincia quasi 3.000 imprese con oltre 70.000

addetti) ha aperto questa mattina la conferenza stampa di presentazione dei risultati dell'indagine "Le pmi milanesi alle prese con l'allargamento", realizzata su un campione di circa 50 imprenditori associati. Dall'indagine realizzata da Apimilano risulta che per le pmi milanesi (52% degli intervistati) l'allargamento è necessario, anche se sarà vantaggioso soprattutto nel lungo periodo (38%) mentre nel breve sarà difficoltoso per il 35% degli intervistati. Tra le principali conseguenze di questo processo di allargamento, la più negativa è certamente rappresentata dall'aumento della

competizione interna (85% delle risposte), ma gli imprenditori si aspettano anche un forte impulso alla diffusione tecnologica (51% delle imprese) e all'aumento della competitività internazionale dell'Unione nel suo complesso (53%). Rispetto a tre mesi fa aumenta il numero degli europeisti (dal 37,8% al 41,4%), convinti che una politica estera comune europea possa contribuire a risollevare le sorti del nostro Paese. Le attese sulle opportunità della Nuova Europa allargata si collocano però in un clima di incertezza generale, rafforzato dalle perduranti difficoltà economiche, di cui ancora non si vede la fine.

Negli imprenditori c'è infatti la forte percezione di una crisi di competitività del sistema Paese, che non sa trovare soluzione positiva per ridare fiato allo sviluppo. I vincoli sono sempre gli stessi da anni: il fisco, il costo del lavoro, le scarse risorse finanziarie, tutti elementi che limitano la competitività delle imprese italiane. Le speranze per uscire

dallo stallo, a detta degli imprenditori, non si concentrano tanto sulla capacità della politica nazionale di far fronte alle difficoltà e di creare le condizioni per un modello di sviluppo, quanto piuttosto sulla loro capacità di darsi una mano.

Questo in un momento in cui l'economia italiana è particolarmente debole. Mentre infatti il ciclo congiunturale internazionale dà segni di ripresa, significativa soprattutto negli Stati Uniti e nel far East (Cina in testa), la percezione di quanto debole sia il ciclo europeo diventa ancora più sintomatica. Le imprese di Milano e provincia segnalano andamenti polarizzati dei principali indicatori economici. A livello di sistema, gli imprenditori sottolineano il peso della congiuntura negativa (24% del campione), dell'eccessivo apprezzamento dell'euro (21,6%) e della concorrenza dei cosiddetti Paesi emergenti (20,1%).

Il nuovo anno si presenta infatti per le piccole e medie imprese come una medaglia a

due facce. Sul fronte interno, ad esempio, si registra una diminuzione delle imprese con un andamento stabile, mentre emerge una tendenza a segnalare aumenti o cadute della domanda. Le stesse imprese hanno invece ottenuto risultati positivi ed incoraggianti sui mercati esteri, in modo particolare su quelli extra-Europei. Sale nel contempo dal 52,4 al 56,1% la quota degli imprenditori che

riconosce la diffusione della crisi.

La fotografia del campione: All'indagine congiunturale sul primo trimestre dell'anno hanno partecipato 60 imprese associate con una dimensione media pari a 24,79 addetti. Il 70% del campione appartiene al settore metalmeccanico.

La grande maggioranza delle aziende sono Srl (il 69,6% del campione). Quanto al fatturato, il 46,4% delle imprese si





colloca sotto i 2 milioni di euro, il 21,4% in una fascia tra i 2 e i 5 milioni.

Stabile l'occupazione: Sul fronte occupazionale la piccola e media impresa tiene ancora una volta. Il tasso di occupazione risulta stabile. Aumentano le imprese che in questo primo trimestre del

2004 hanno assunto del nuovo personale, percentuale che passa dal 4,2% al 16,1%.

Polarizzazione della domanda interna, timida ripresa di quella europea e extra-Ue: rispetto allo scorso trimestre, risulta polarizzato l'andamento della domanda interna. Si attesta infatti intorno al 35,7% la quota di imprese che hanno constatato una riduzione delle proprie quote di mercato in Italia; mentre sale al 25% il numero di imprese che hanno registrato un

aumento. Sul piano europeo, dove opera oggi il 59% delle pmi del Sud-Ovest di Milano, la situazione è invece decisamente migliorata. Aumentano infatti, dal 13,3% di dicembre al 27,3% di marzo, le imprese che hanno registrato un aumento della domanda pro-

veniente dal mercato comunitario. Anche sui mercati extraeuropei le imprese hanno registrato una performance positiva. Scendono al 25,8% del campione le aziende che hanno registrato una riduzione della propria capacità di vendita.

In ripresa anche gli investimenti: ben il 58,9% del campione ha effettuato investimenti nel primo trimestre 2004. Aumenta il numero di imprese che ha investito oltre 250mila euro, mentre quasi il 42,4% ha investito fino a 50mila euro. Cresce il ricorso all'indebitamento a medio-lungo termine (15,2% dei casi) e al leasing (39,4%). Il 24,2% delle imprese ha finalizzato i propri investimenti verso l'ampliamento dell'attività produttiva. Elevati anche gli investimenti immateriali: il 14,3% ha infatti investito in organizzazione e formazione del personale l'15,6% in ricerca e sviluppo.

Nonostante questo, le percezioni degli imprenditori del Sud-Ovest di Milano sulla competitività del sistema

Italia sono peggiorate. A livello di sistema, gli imprenditori sottolineano il peso della congiuntura negativa, dell'eccessivo apprezzamento dell'euro e della concorrenza dei Paesi emergenti. Per fronteggiare la crisi gli imprenditori chiedono innanzitutto un alleggerimento della pressione fiscale e credono che una nuova politica estera dell'Europa unita, più forte e con un maggior peso a livello internazionale, possa contribuire a risollevare le imprese dal periodo di crisi che stanno vivendo.

“Questo -ha commentato Locatelli- è il momento giusto per recuperare competitività. Gli imprenditori sanno di dover cambiare il proprio modo di porsi sul mercato, ma si aspettano anche che il Governo nazionale faccia la sua parte, intervenendo definitivamente su ciò che realmente frena lo sviluppo delle nostre imprese: deficit infrastrutturale, fisco, scarsa capacità innovativa, energia cara e poco disponibile, elevato costo del lavoro, mercati finanziari asfittici”.

Il nuovo corso della Confindustria

Con il recente cambio ai vertici della Confindustria, un'aria, una prospettiva completamente nuova si apre non solo nei rapporti tra imprenditori e sindacati, ma anche nell'interpretazione e nella lettura della evoluzione futura del sistema economico italiano.

Una sterzata, estremamente positiva, di almeno 90 gradi. Nelle parole del nuovo presidente della Confederazione, riecheggiate, riprese e sviluppate in sede di riunione dei giovani imprenditori della stessa Associazione, le linee strategiche di fondo sono passate da un quadro puramente difensivo della precedente gestione, ad una visione di sviluppo, di qualificazione e di riaffermazione della posizione centrale dell'impresa nel sistema economico del nostro Paese.

Visione che vede l'impresa stessa come il ruolo motore dei

processi di rinnovo e di qualificazione dei processi produttivi e delle strategie di mercato; una visione in cui lo Stato non appare tanto come un alleato nei confronti degli avversari sindacati, o rispetto a concorrenti esteri aggressivi, come la Cina, ma piuttosto un fattore di supporto per favorire ed accelerare il miglioramento dell'intero sistema produttivo.

In sostanza, nel tradizionale triangolo impresa - sindacati - governo, i primi due diventano, come appare logico e funzionale, i protagonisti diretti: in secondo piano, con una funzione di salvaguardia della tutela degli interessi generali e di supporto per il sostegno ai processi innovativi, l'operatore pubblico.

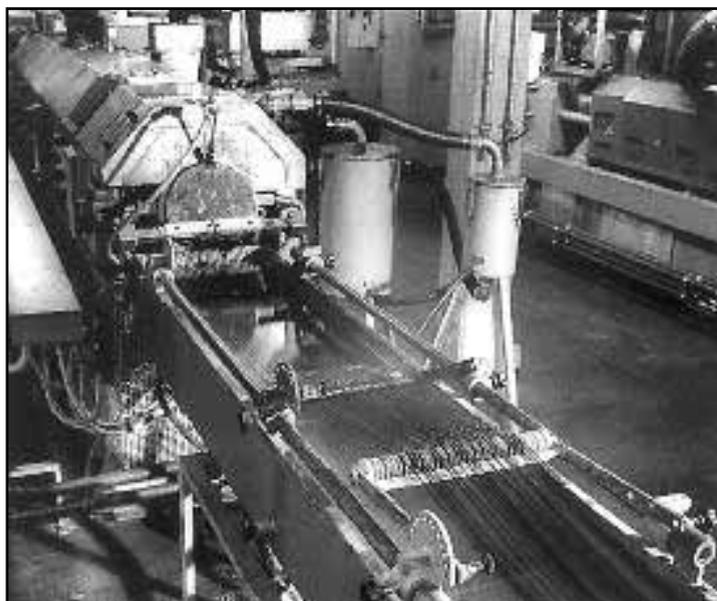
Un ribaltamento, rispetto alla posizione fin qui seguita, che appare spettacolare, e che smentisce il contenuto ed il significato della politica, si fa per dire, economica, seguita in

questi ultimi tre anni. I veri attori - imprenditori e sindacati - decidono di affrontarsi e confrontarsi, in termini positivi, direttamente, senza intermediazioni fuorvianti e controproducenti.

È difficile dire se questa scelta, a nostro parere estremamente appropriata, darà i suoi frutti. Molto probabilmente, essa consentirà al sistema imprese italiano di uscire dal vicolo cieco in cui da qualche anno è entrato, e di riprendere un cammino in cui la "qualità" dell'imprenditoria italiana può essere adeguatamente valorizzata. Non si tratta tanto di

optare per una via "industriale" o "terziaria", ma piuttosto di consentire all'impresa italiana di passare dalla difensiva all'offensiva, di verificare gli spazi disponibili di mercato nei confronti dei concorrenti esteri e di rafforzarli e di ampliarli, di crearne dei nuovi. Su questo punto è indubbia - ed è questa una risorsa di cui l'Italia ampiamente dispone - la capacità dei nostri imprenditori di cogliere, con capacità e prontezza, tutte le occasioni che, sul piano dei mercati e sul piano del miglioramento dei processi produttivi, ad essi si presentino. Basti pensare a

quanto nei primi anni '80 si era verificato in Italia, con la pesantissima crisi della grande impresa ed il relativo tracollo di interi rami produttivi. Nello spazio di pochissimi anni, ai grandi colossi operanti in settori tradizionali, si



sostituirono sistemi di imprese, per la maggior parte piccole o piccolissime, che colmarono le falle esistenti, crearono nuove nicchie produttive e diedero origine al grande sviluppo della seconda metà degli anni '80 e della prima metà degli anni '90.

Chiaramente, adesso i problemi sono diversi, e probabilmente più complessi. Della maggior gravità e complessità di tali problemi esiste una diffusa consapevolezza. Il ruolo strategico per superare la crisi attuale e riprendere il cammino dello sviluppo non spetta più, o non spetta solo, alla piccola impresa: la molteplicità e le difficoltà delle esigenze di intervento, la quantità di risorse da mobilitare non appaiono più alla scala di organizzazioni e strutture ridotte, ma di medie e medio-grandi aziende. Non è sicuramente vero che il piccolo non è più bello; il piccolo è ancora bello, ma non è sufficiente.

Il cammino da percorrere è conseguentemente molto lungo, ma, se esiste la consapevolezza degli obiettivi da raggiungere e degli ostacoli che ad

essi si frappongono, non impossibile da percorrere. E di questa consapevolezza va dato atto alla nuova Presidenza della Confindustria, supportata dagli orientamenti espressi dalla Banca d'Italia nell'ultima Assemblea del 31 maggio scorso. Su tale visione prospettica, che - anche se non è stata definita tale, si potrebbe chiamare la nuova frontiera - i sindacati sono chiamati a svolgere un compito particolarmente delicato e di estrema importanza. Negli anni passati, almeno a partire dal 2001, il fattore lavoro nell'impresa è stato considerato sistematicamente come un costo, tra l'altro molto pesante, dell'impresa, il cui principale obiettivo doveva essere quello di contenerlo. Di qui, la creazione di tutti i nuovi rapporti di lavoro, la cui funzione, nel loro ideatore iniziale, doveva con ogni probabilità essere solo quello di sposare le esigenze delle imprese con le volontà e le preferenze dei lavoratori. Nuovi rapporti che sono diventati in gran parte, sistematicamente, lo strumento attraverso cui le imprese hanno addossato al lavoro, in

termini di minori oneri e di sistematica instabilità del rapporto di lavoro stesso, i costi delle inefficienze aziendali.

Ma l'uso di questa riforma come strumento puro e semplice di abbassamento di costi aziendali, e non come mezzo di un più flessibile inserimento del lavoratore nell'organizzazione di impresa, si è rivelato un boomerang per l'impresa stessa: lavoratori demotivati, curricula professionali sempre più contraddittori, assenza di un cammino professionale coerente, scomparsa dello stimolo per una formazione ed un aggiornamento professionale permanente.

A noi sembra che il nuovo atteggiamento della Confindustria sia quello di considerare il fattore lavoro - ed il rappresentante dello stesso, il sindacato - come un efficace partner per affrontare e realizzare il passaggio ad un nuovo sistema d'impresa. Passaggio che evidentemente può comportare sacrifici, ristrutturazioni e forse smobilitazione di taluni settori industriali non più compatibili con i rapporti di scambio esistenti

in un quadro internazionale, così come a suo tempo scomparve la quasi totalità dell'industria tessile e dell'industria chimica e metallurgica di base. Ma si tratta di problemi che, in un quadro di ampio respiro e proiettato verso lo sviluppo, in un sistema di rapporti imprese - sindacati col-laborativo (anche se ovviamente conflittuale, ma non si tratta di contraddizione) tendono progressivamente ad essere risolvibili. In sintesi, si cambia pagina, e siamo convinti che sulla nuova pagina sia possibile scrivere molti più fatti positivi di quanto sia avvenuto in passato. Si passa da una gestione grezza, rivolta alla conservazione, ad una gestione un cui l'impresa si assume in prima persona il ruolo delle necessarie trasformazioni e dei nuovi processi; ed è su questo cammino che intende avere come alleate le forze sindacali: non certo in un quadro corporativo, ma in una prospettiva di valorizzazione globale del sistema economico italiano.

Ignazio Pisani

Centro Lavoro Magentino-Abbiatense

Per pochi centesimi è a rischio il futuro di una struttura che, in questi anni, ha contribuito moltissimo a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, condizione essenziale per sviluppare nuova occupazione.

Lo denuncia Alessandro Grancini, responsabile della zona di Magenta e Abbiatograsso della Cisl, a fronte di un progressivo disimpegno delle amministrazioni comunali della zona nel sostenere il Centro Lavoro, manifestato dalla quasi costante assenza di numerosi sindaci alle riunioni dei soci (Comuni, categoria imprenditoriali e organizzazioni sindacali).

“Il contributo che si chiede ai comuni è di 23 centesimi per abitante. Una richiesta irrisoria a fronte di un problema che proprio i sindaci vivono costantemente in prima persona. Quante sono le richieste di lavoro che si sentono rivolgere quotidianamente dai propri cit-

tadini? Quali e quante risposte, da soli, riescono a dare?”. “La disoccupazione è un problema che proprio gli amministratori locali toccano con mano ed è per questo motivo che mi pare strumentale la voglia di affossare l'esperienza del Centro Lavoro. Con quale alternativa?”. Una delle “accuse” rivolte al Centro Lavoro è relativa all'esiguo numero di persone che, attraverso questa struttura, hanno trovato un'occupazione stabile.

“Al contrario – afferma Grancini – ritengo che i risultati conseguiti in questi anni, al di là del numero delle persone effettivamente avviate al lavoro, sono indubbiamente positivi. Quante persone hanno trovato consulenza al Centro Lavoro? Quante hanno ottenuto informazioni utili per meglio affinare la ricerca di una occupazione? Quante di loro sono state inserite nel complesso sistema di comparazione tra le domande e le offerte di lavoro? Quante



hanno avviato un percorso formativo che è risultato utile per trovare lavoro?”. “Se i comuni hanno altre proposte, più redditizie, le mettano sul tavolo. Nessuno difende a priori sigle o strutture se, ad una puntuale verifica, risultassero inefficaci”. Una seconda osservazione è relativa alla concorrenza delle società di lavoro interinale, che mettono a disposizione delle aziende dei lavoratori in forma precaria.

“Se è questo il lavoro che i sin-

daci intendono lo dicano pure. Noi puntiamo invece a cercare di offrire un’occupazione stabile e il progetto che abbiamo in mente prevede una presenza forte del Centro Lavoro sul territorio, al fianco del Centro per l’Impiego (i vecchi uffici di collocamento), di Euro lavoro e dei centri di formazione professionale, deputati all’organizzazione dei corsi di riqualificazione. Corsi che sono molto più importanti in questo periodo in cui cresce la disoccupazione di persone di media età 40-45 anni, che non possono essere definitivamente

espulsi dal sistema produttivo, ma che bisogna ricollocare in aziende che hanno bisogno di una manodopera preparata”. “Questa è la sfida che il territorio deve essere in grado di assumere, se vuole incidere nella problematica occupazionale. Non ci basta avere la disponibilità di una persona che possa sostituire temporaneamente chi è in malattia o chi è in ferie”.

F. G.

Nuovo comprensorio Legnano-Magenta



Venerdì 28 maggio 2004 a Malpensa Fiere è stata una data importante per la storia sindacale Cisl Magenta-Abbiategrasso. In questa giornata è stata ufficializzata la chiusura dell'esperienza di 3 differenti unità sindacali territoriali, la Cisl di Varese, la Cisl del Ticino Olona e la Cisl Magenta-Abbiategrasso, per costituire su base provinciale due nuove unità sindacali.

Quella provinciale di Varese che comprende anche le aree di Gallarate – Busto Arsizio e

Saronno, e quella di Legnano-Magenta che comprende i territori del Castanese e dell'Abbiatense.

Con questo appuntamento si è concluso un lungo percorso che ha coinvolto gli iscritti e i delegati e le segreterie UST e di categoria al fine di definire le nuove strutture organizzative in grado di offrire risposte e tutele più adeguate agli iscritti ai lavoratori e ai pensionati.

**UST CISL
Legnano-Magenta**

Tavolo di confronto

Un tavolo di confronto univoco sulle tematiche del lavoro: è quello che la Cisl territoriale ha chiesto ai sindaci di Magenta, Luca Del Gobbo, e di Abbiategrasso, Alberto Fossati. Alessandro Grancini ha formalizzato in queste ore la richiesta ai due sindaci. "C'è il bisogno, nel nostro territorio, di fare al più presto un quadro della situazione occupazionale e delle sue prospettive a livello locale. In questi mesi diverse fabbriche hanno chiuso, altre vivono momenti di profonda incertezza. Il caso più emblematico è quello della Iar Sital, uno storico marchio dell'imprenditoria abbiatense destinato a scomparire con il trasferimento dell'unità produttiva a Ticineto". "Tutto ciò produce una situazione di incertezza tra i lavoratori, e nelle loro famiglie, e di riflesso anche effetti sociali non indifferenti. Soprattutto per quelle persone che di colpo si trovano azzerata una professionalità maturata in più anni di lavoro e sacrificio, e per quelle famiglie che hanno assunto onere finan-

ziari per arrivare ad avere, ad esempio, una casa di proprietà". A fronte di questa situazione la Cisl ritiene inderogabile un impegno, in prima persona, dei sindaci delle due città più rappresentative di questo territorio. Un tavolo di confronto aperto alle associazioni imprenditoriali di categoria e alle organizzazioni sindacali, nel quale evidenziare il quadro della situazione attuale e, insieme, mettere le basi per cercare soluzioni che segnino una inversione di tendenza. "Magenta e Abbiategrasso – aggiunge Grancini – costituiscono un territorio omogeneo, dove certamente si può tentare di costruire un progetto per il lavoro. E' importante pertanto attivare un tavolo nel quale verificare le risorse, le prospettive delle nostre aziende e come le amministrazioni comunali stanno operando per rispondere a queste aspettative. Sarà importante anche avviare un progetto di riqualificazione di quei lavoratori che vengono espulsi dai processi produttivi, coinvolgendo in primo luogo la formazione professionale".

Via Pretorio, 30
20013 - Magenta (MI)
Telefono/Fax 02.97295339
Telefono 02.36544002
E-mail: info@vivicino.it


Agorà

Agenzia di Pubblicità,
Servizi e Comunicazione



Pubblicità

Relazioni Pubbliche

Servizi Editoriali

Ufficio Stampa

Concessioni Pubblicitarie

Il Sistema Informativo Socio-Sanitario

Su qualche articolo di giornale o per qualche discorso mormorato a mezza bocca si è sentito parlare di un nuovo progetto della Regione Lombardia: il SISS.

Che cos'è il SISS

Il Sistema Informativo Socio Sanitario è un progetto, della regione Lombardia, che si propone di mettere in rete (collegare diversi computer via cavo telefonico) tutte le strutture sanitarie operanti sul territorio. Questo significa che la Regione mette in collegamento gli ospedali (Centri unici di prenotazione, ufficio ricovero, reparti, ambulatori, pronto soccorso), le Asl (consultori, ambulatori, sportelli per il pubblico), l'Assistenza Socio Sanitaria Integrata, i medici di base e le farmacie affinché possano dialogare

tra di loro.

Tutte le figure professionali deposte alla gestione della macchina sanitaria, che usano il computer per la gestione del loro lavoro, si collegano tramite una linea telefonica con sistema ADSL criptato (ossia leggibile solo agli operatori autorizzati) alla Regione Lombardia e comunicano ogni prestazione sanitaria erogata.

Cosa succederà

Dopo il 1° maggio 2004 i cittadini dell'ASL Provincia di Milano 1 (con poco ritardo gli altri) riceveranno una Smartcard: una specie di Bancomat sanitario. Qui saranno contenuti alcuni dati personali (in verità poco più di quello che è scritto nel tessero sanitario, oltre al codice fiscale ed alle esenzioni sanitarie) ma non è detto che

“domani” questo non possa sostituire la carta di identità. Il possesso della smartcard è indispensabile per poter attivare il collegamento SISS, in sua assenza è impossibile inviare o ricevere dati di quel paziente, questo garantisce la privacy dell’individuo.

Anche il medico riceve una smartcard che lo autorizza a leggere (ricevere ed inviare) Gestione Servizi Territoriali di Medicina Generale www.gstmedicina.it

i dati riguardanti solo i suoi assistiti. Il medico quindi avrà un lettore per la smartcard del paziente ed un lettore per il medico prescrittore.

Il percorso

Inizia dallo studio del medico di fiducia, all’atto della visita il medico (che ha aderito al SISS) quando attiva la stampa della ricetta invia contestualmente copia della ricetta alla Regione Lombardia di quanto sta prescrivendo, la regione in pochi secondi risponde inviando un codice a barre che verrà



**Gestione Servizi Territoriali
di Medicina Generale
Società Cooperativa a r.l.**

stampato sulla ricetta che documenta l’avvenuta comunicazione. Il codice a barre verrà poi letto dalla farmacia, ospedale, ambulatorio specialistico ecc. all’atto dell’erogazione della prestazione. Importante: vengono solamente comunicati i dati inerenti la prescrizione, nulla di quanto il medico annota nella cartella clinica del paziente viene comunicato alla Regione.

Il SISS consentirà tante altre cose, anche se per ora ancora un pochino impegnative, come la prenotazione di esami clinici dallo studio del medico, la ricezione dei referti medici direttamente nel

computer del medico (sempre in tempo reale ossia all'atto della stampa del referto). Quando il paziente viene dimesso dall'ospedale copia della documentazione verrà inviata al medico. Sarà quindi possibile risalire ad un percorso tra la prescrizione (di un farmaco o indagine clinica) e la sua esecuzione quindi il percorso curativo: la regione potrà sapere quanto tempo è intercorso tra un sospetto diagnostico e la sua soluzione ! Dal dolore alla spalla alla diagnosi ed alla cura, mi sembra un diritto ed un dovere per una sanità efficiente.

Naturalmente per il buon successo del progetto è indispensabile aderiscano all'iniziativa ed usino il collegamento telematico un elevato numero (possibilmente tutti) di operatori sanitari. Solo in questo modo si creerà una fitta rete di trasferimento di informazioni in tempo reale. Il prezzo da pagare è un tempo di lavoro nello studio medico più lungo, il vantaggio la possibilità di ricevere esiti di control-

li clinici tempestivi, e magari un giorno di risparmiare code all'utenza per la prenotazione di esami e ritiro di referti.

Cambia il modo di gestire la salute del cittadino, apparentemente più freddo e tecnologico ma praticamente più tempestivo e vantaggioso (per il paziente e per il medico).

Cinquant'anni fa il medico curava l'ammalato ed annotava armato di penna e calamaio i dati su un foglio di carta, oggi si fa aiutare da un personal computer per archiviare, stampare le prescrizioni; domani pomeriggio il computer via cavo telefonico potrà dirmi l'esito degli esami che il mio paziente ha effettuato al mattino ! Il progetto SISS è già stato sperimentato per alcuni anni nella provincia di Lecco, funziona, adesso proviamo per tutta le Regione. Molti medici, farmacie, ospedali ed enti convenzionati hanno aderito al progetto. Nei prossimi mesi sapremo se è fantascienza o realtà.

Guido Sacchetti

Assolombarda: la parola al Presidente del Nord Ovest, Paolo Micheletti

In seguito alla presentazione sullo scorso numero della nostra rivista del Quaderno della Zona Ovest di Assolombarda, ed alla luce della validità e dell'interesse suscitato da questo strumento, riportiamo qui di seguito l'intervista di approfondimento che abbiamo realizzato con il dott. Micheletti.

Sappiamo che i Quaderni di Zona sono nati all'interno dell'Organizzazione Zonale di Assolombarda, potrebbe introduttivamente presentarci questa realtà?

L'Organizzazione Zonale è l'organo di Assolombarda che, con il diretto coinvolgimento degli imprenditori, svolge azioni di sostegno alle iniziative di rappresentanza proprie dell'Asso-

ciatione e mantiene i contatti con le istituzioni e gli attori pubblici locali, allo scopo di affrontare e contribuire a risolvere le criticità avvertite dalle imprese nel contesto in cui sono localizzate.

L'Organizzazione Zonale promuove contatti e incontri fra i rappresentanti delle imprese associate che, pur operando in settori diversi, svolgono la propria attività nella stessa zona, al fine di dibattere problemi locali comuni, individuarne le soluzioni, orientare gli interventi.

Per rendere più articolata e incisiva la nostra azione sul territorio, abbiamo suddiviso la Provincia di Milano, area su cui opera Assolombarda, in 5 Zone (oltre alla Zona Milano, costituita dal capoluogo, vi sono le zone ovest, est, nord e sud).

Ogni Zona ha un proprio Consiglio, composto da imprenditori associati: uno dei nostri scopi, perseguito nell'ambito del progetto "Un amico per Comune", consiste nel creare una rete il più possibile capillare e diffusa di imprenditori che svolgano il prezioso ruolo di "sensori" dell'Associazione rispetto all'evoluzione delle dinamiche economiche, sociali e insediative dei diversi contesti territoriali. Sono anni ormai che Assolombarda dedica attenzione ed energie alla "variabile territorio": la realtà locale in cui è insediata un'azienda risulta essere sempre più un fattore competitivo determinante, in un contesto di crescente integrazione economica tra sistemi territoriali, a scala nazionale ed internazionale. Il territorio condiziona le nostre scelte di imprenditori, i modi e i tempi dello sviluppo e dell'innovazione, la nostra capacità di competere con le imprese di tutto il mondo. Conoscere i nodi e le opportunità presenti è quindi indispensabile per capire e orientare gli interventi e le azioni a tutti i livelli di governo del territorio.

La veloce trasformazione del nostro sistema ha determinato il passaggio da un'economia prevalentemente basata sulla competizione tra le singole imprese a un'economia fondata sulle relazioni: crescono, e sono un fattore di forza, le reti di imprese, le reti tra imprese e loro interlocutori, più o meno formalizzate e stabili nel tempo in funzione degli obiettivi perseguiti.

In questo contesto, un'impresa opera in modo tanto più efficace quanto più possiede un sistema di relazioni che fornisce energia al suo funzionamento, che ne stimola comportamenti attivi, che la supporta nella ricerca di soluzioni ai problemi. In questo scenario Assolombarda ritiene fondamentale favorire al massimo la capacità di tutte le forze in gioco di esprimere ed assumere responsabilmente un proprio ruolo attivo nella definizione e nella realizzazione delle azioni necessarie a favorire lo sviluppo e la crescita del nostro sistema.

Siamo oltre 100 imprenditori che, affianco al proprio lavoro in azienda, collaborano attivamente con l'Organizzazione Zonale e numerose sono state le

positive esperienze di collaborazione e dialogo tra mondo dell'impresa e soggetti pubblici e privati operanti a livello locale: crediamo che proprio dal dialogo e dalla disponibilità al confronto e alla collaborazione possano essere superati gli ostacoli allo sviluppo della nostra società, in tutti i suoi aspetti, e poste le basi per un futuro più ricco e sereno.

In relazione all'esperienza ed al dialogo caratteristico di Assolombarda con le imprese sue aderenti, potrebbe riassuntivamente esporci le esigenze ed i bisogni da queste espressi?

Come mondo imprenditoriale abbiamo espresso da tempo il disagio per un contesto problematico sia a livello normativo/regolamentare, che infrastrutturale e di qualità del territorio. A partire dal livello comunale, è da tutti sentita l'esigenza di una maggiore attenzione ai problemi e alle scelte operate, affinché le stesse rispondano a logiche più ampie di competizione e di sviluppo. La parcellizzazione dei sistemi di governo, con i molteplici attori presenti, la dimensione media dei Comuni e il processo

di sussidiarietà verticale richiedono un sempre crescente raccordo tra imprese e P.A. al fine di costruire percorsi condivisi e vicini ai bisogni delle imprese.

Per quanto concerne in particolare la Zona Ovest, in cui Assolombarda ha oltre 1000 imprese associate con circa 50.000 dipendenti, i nodi principali che emergono riguardano:

- la viabilità e il trasporto di merci e persone: le infrastrutture sono inadeguate e insufficienti sia numericamente che qualitativamente, con pesanti conseguenze sulla competitività delle imprese localizzate nel territorio.

- gli aspetti urbanistici (dai Piani Regolatori agli Sportelli Unici): le imprese lamentano l'esistenza di procedure burocratiche lunghe e incerte per intervenire sulle trasformazioni edilizie. Sovente questo è il primo e il più difficile contatto che esse hanno con la P.A. che non sempre è in grado di trovare soluzioni ai bisogni nei tempi necessari alla dinamicità d'impresa.

- la qualità del contesto localizzativo sul fronte dell'offerta di condizioni competitive per la

crescita e lo sviluppo delle imprese. L'alta congestione di alcune zone e l'isolamento infrastrutturale di altre crea una disomogeneità e criticità. E' difficile individuare le reti di supporto e valorizzarle per far crescere nuovi settori.

- gli aspetti formativi: le imprese riscontrano spesso difficoltà nel reperimento sul mercato del lavoro locale di alcuni profili professionali, ad esempio saldatori, tornitori, progettisti, disegnatori. E' auspicabile un maggior dialogo tra mondo del lavoro, istituzioni formative e mondo accademico.

Il Quaderno della Zona Ovest ha fotografato in modo aggregato e messo in luce una serie di dati essenziali circa il nostro territorio. In riferimento a ciò, è possibile distinguere una tipicità, una vocazione o un trend di sviluppo eventualmente in riferimento all'esistenza di sottozone - magentino, abbiatense, castanese, ecc. - ?

Come ben sappiamo il nostro territorio, che presenta una struttura articolata e complessa e al cui interno convivono aree che storicamente hanno una loro specifica identità, è attual-



mente interessato da importanti e profonde trasformazioni che nel prossimo futuro ne muteranno radicalmente fisionomia e che sin d'ora devono essere governate e gestite con estrema attenzione attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti locali, sia pubblici che privati. Penso, ad esempio, al nuovo polo fieristico di Rho e Pero, che impatterà fortemente sul Rhodense, area omogenea, con una forte identità, segnata da una storica tradizione di sviluppo industriale che ha dovuto confrontarsi con una profonda trasformazione del sistema produttivo, riuscendo a superarla grazie al patrimonio di risorse

economiche, umane, culturali e territoriali disponibili e ad attrarre nuove funzioni pregiate che possono contribuire a rilanciare su basi nuove lo sviluppo di questa area.

Mi riferisco poi alla linea ad alta capacità Torino-Milano, che avrà ricadute dirette sulla trasformazione del territorio, del sistema della mobilità/accessibilità, sulle prospettive di sviluppo futuro della struttura produttiva locale, in particolare per quanto riguarda gli ambiti del **Rhodense** e del **Magentino**.

Il **Castanese** è definito nel PTCP la "Porta Sud di Malpensa": molti sono però gli interventi perché questo ambito territoriale possa assumere definitivamente un ruolo fondamentale all'interno dello sviluppo territoriale della Provincia. Mi riferisco in particolar modo alla realizzazione dei significativi interventi previsti sulla rete ferroviaria e viaria per rendere più accessibile l'aeroporto e all'insieme dei progetti volti a integrare questa infrastruttura con il territorio circostante.

Ritengo poi, e conferma viene data dal Quaderno di Zona, che l'Abbiatense sia un territorio ricco di potenzialità dal punto

di vista economico, sociale ed ambientale, anche se sta attualmente attraversando una fase di profonda difficoltà legata ad alcune ben note vicende aziendali, mentre l'area del Corsichese si caratterizza dal nostro punto di vista come un'area strategica per la sua collocazione e la sua importanza in termini economici e insediativi, oltre che per un nostro forte radicamento nel tessuto produttivo.

In concreto, quali sono i progetti, le iniziative e le attività in atto in riferimento alle tipicità del nostro territorio e dei bisogni espressi dalle imprese ad esso appartenenti? Che congruenza è possibile rilevare tra questi ultimi due fattori ed i progetti in atto? Per questi progetti quali sono in concreto i soggetti che ora sono vostri interlocutori?

Aver indicato le criticità avvertite dalle imprese e aver percorso velocemente i processi di trasformazione del nostro territorio consente di meglio capire il senso e il valore delle iniziative che sviluppiamo come Organizzazione Zonale.

Una parte importante delle



nostre attività consiste nel promuovere e animare “tavoli di lavoro” che vedono coinvolte le imprese localizzate in un Comune, l’Amministrazione Comunale e spesso anche altri attori economici e sociali rilevanti per affrontare i problemi vissuti dal tessuto produttivo locale, individuando priorità di azioni, possibili interventi risolutivi, in un contesto di dialogo e confronto molto proficuo. Nella nostra Zona stiamo avviando questi tavoli in alcuni dei maggiori Comuni del terri-

torio, con risultati positivi che ci incoraggiano a proseguire su questa strada e a proporla anche in altre realtà territoriali. Parte del nostro lavoro consiste poi nel promuovere convegni e dibattiti sui temi di maggior interesse ed attualità per le imprese: a maggio abbiamo promosso a Lainate, presso Villa Visconti Borromeo Litta, un convegno in collaborazione con Confindustria sul tema dei Sistemi di gestione ambientale. Questi strumenti riscuotono un successo sempre maggiore tra

le aziende che vogliono diventare protagoniste nella gestione degli aspetti ambientali, trasformando quello che era un problema da gestire in un'occasione di competitività su un mercato sempre più attento alle tematiche ambientali.

Nell'incontro è stato presentato un accordo siglato dal sistema confindustriale con l'Associazione Nazionale delle Imprese Assicuratrici (ANIA), che prevede un impegno del settore assicurativo a ridurre le polizze sull'inquinamento per le imprese associate al sistema confederale registrate EMAS o certificate ISO 14001.

Il convegno ha presentato i contenuti di tale accordo e sottolineato l'impegno del mondo industriale affinché siano riconosciuti benefici alle imprese ecocertificate, tra i quali lo snellimento degli iter autorizzativi.

A giugno abbiamo poi promosso ad Abbiategrasso in collaborazione con la Piccola Industria di Assolombarda in incontro dal titolo "Facciamo rete tra banche e imprese per essere più competitivi", con la partecipazione, oltre alle nostre imprese associate, di molti Sindaci della Zona e delle banche locali.

L'incontro si è incentrato sul tema della riqualificazione del rapporto banca-impresa ritornando all'origine di una relazione fondamentale nata sul territorio e basata sulla conoscenza e sulla prossimità con l'azienda. E' stato anche illustrato il "servizio finanza" che Assolombarda rende disponibile alle aziende associate, l'attività di consulenza e assistenza sulle tematiche della finanza sia ordinaria che agevolata anche grazie l'attivazione di Sportelli ad hoc e di garanzie collettive a supporto del credito prestate da Confidi Milano. Particolare attenzione è stata dedicata alle iniziative e facilitazioni al credito accessibili sul territorio della Zona Ovest con le banche presenti.

Da quanto detto sinora emerge chiaramente la pluralità dei nostri interlocutori sul territorio: dalle Pubbliche Amministrazioni alle Agenzie di Sviluppo locale, dai Consorzi per la gestione delle public utilities alle associazioni economiche e culturali.

Quale, invece, la strategia che si può pensare per il futuro di medio/breve periodo?

Ritengo che la forza ed efficacia della nostra azione sul territorio derivi dalla nostra capacità di intervento altamente integrata in termini di competenze (dalle infrastrutture al mobility management, dall'urbanistica all'ambiente, dalla sicurezza all'energia, alla riqualificazione di aree industriali) e progettuale (mi riferisco alle collaborazioni e ai contatti con Agenzie di sviluppo locale, università, centri studi e di ricerca).

Ritengo che questa sia la strada

da seguire. Soprattutto in un momento di trasformazione e ristrutturazione del tessuto produttivo come quello che stiamo vivendo oggi. Una base conoscitiva aggiornata e una visione d'insieme sui fenomeni in corso, il monitoraggio e presidio dei progetti infrastrutturali e di trasformazione del territorio in corso, un dialogo costante con le imprese e i soggetti pubblici, la collaborazione con i diversi soggetti decisori consentirà di cogliere le opportu-



nità presenti e di governare questi processi, invece che di subirli.

Concludendo con una visione di insieme, in quale modo si coordinano le diverse aree dell'Organizzazione Zonale ed i progetti in esse in corso?

Le attività dei 5 Consigli di Zona, calibrate e orientate sulle specificità territoriali delle diverse aree che compongono la Provincia di Milano, rientrano in alcuni filoni progettuali comuni. Ad uno di questi ho già accennato, ossia al progetto "Un amico per Comune", volto a creare una rete capillare di "antenne" sul territorio che trasferiscano alla Associazione le informazioni di maggiore rilevanza a livello locale, svolgano un ruolo di riferimento sia per le imprese associate localizzate nello stesso Comune che nei confronti dell'Amministrazione Comunale. Mi piace ricordare che solo 3 anni fa gli imprenditori coinvolti nell'Organizzazione Zonale erano una decina e oggi sono oltre 100; l'augurio è che tale numero continui a crescere, e con lui anche la nostra presenza capillare sul territorio. Altro filone progettuale trasver-

sale alle 5 Zone è il "Monitoraggio del territorio", entro cui sono comprese tutte le attività di studio e ricerca sull'andamento economico-territoriale delle Zone, il monitoraggio dei progetti infrastrutturali, delle scelte urbanistiche e di pianificazione delle Pubbliche Amministrazioni, l'avvio di Tavoli di lavoro con imprese e Sindaci dei Comuni, a cui ho fatto prima riferimento.

Riteniamo quindi che il primo elemento per poter orientare gli interventi in favore dello sviluppo di un territorio sia conoscerlo, in tutti i suoi molteplici aspetti, da quelli sociali a quelli culturali, da quelli economici a quelli ambientali, infrastrutturali e istituzionali.

Disporre di informazioni e dati aggiornati e puntuali ci consente di porci come interlocutori qualificati e autorevoli nei confronti della pluralità di soggetti con cui quotidianamente ci relazioniamo, in una logica propositiva.

I numerosi incontri che organizziamo sul territorio rientrano nel filone "La Zona incontra": solo nel 2003 come Organizzazione Zonale abbiamo promosso oltre 30 incontri a

cui hanno partecipato più di 1200 imprese, che hanno avuto modo di aggiornarsi e di interloquire con esperti sui temi di maggiore attualità e interesse per il settore economico.

Particolare attenzione stiamo dedicando anche al progetto "La Zona comunica", volto a sviluppare una rete di relazioni forti con la stampa e gli altri media locali, al fine di dare maggiore risalto e rilievo alle nostre attività e poter esprimere il nostro posizionamento sui diversi argomenti di attualità.

I positivi risultati ottenuti dalle attività sviluppate e in corso ci spingono a proseguire in questa direzione, volta a rendere capillari le relazioni tra le imprese e i soggetti presenti sul territorio, fattore che nel sistema economico-sociale assume una sempre maggiore importanza e criticità.

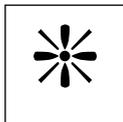
La realtà che ho presentato è una delle molteplici "anime" della nostra Associazione, che è una delle più antiche organizzazioni imprenditoriali d'Italia e, per dimensioni, la più rappresentativa del sistema Confindustria: conta circa 5.600 imprese associate per un totale di oltre 280.000 addetti.

Assolombarda fornisce ai propri associati un servizio di assistenza ed informazione su tutti gli aspetti strategici della vita aziendale e possiede un enorme patrimonio di conoscenze: dall'economia e internazionalizzazione alla finanza, dal fiscale al sindacale, dalla formazione alla previdenza, dall'ambiente alla sicurezza, dall'urbanistica alla mobilità, dall'energia alla ricerca e sviluppo.

La nostra Associazione mette a disposizione questa ricchezza di know how alle proprie imprese associate ma anche, più in generale, al territorio e ai molteplici attori e soggetti, pubblici e privati, che vi operano e vivono, contribuendo così in maniera consapevole e propositiva al suo sviluppo.

Vorrei concludere dicendo che le attività che sviluppiamo costituiscono nel loro complesso un progetto importante, in cui noi imprenditori crediamo e per il quale Assolombarda sta lavorando molto: pensiamo che si possa andare avanti e che insieme si possano risolvere meglio i nostri problemi.

Marco Cozzi



Una storia mai dimenticata

El Gamba de Legn

Quando il 20 Febbraio del 1951, durante la discussione del disegno di Legge relativo ai “Provvedimenti da adottare per il potenziamento di ferrovie e d’altre linee di trasporto in regime di Concessione”, l’eminente Senatore Guido Corbellini (già Ministro dei Trasporti), si mise a stigmatizzare, fra l’altro, con dure parole il servizio tranviario interurbano del percorso Milano-Magenta-Castano (MMC), quello svolto dal popolare “Gamba de Legn”, segnò consapevolmente il destino dell’ultimo tramway a vapore ancora in funzione fra tutti quelli che avevano fatto capo a Milano.

Tanto sarebbe bastato e l’Azienda Tranviaria Municipale di Milano (ATM) che dal 1° di Luglio del 1939 era subentrata nella gestione della MMC,

ottenuto l’anno seguente il totale ripianamento del deficit di bilancio, pattuito con l’obbligo di sostituire il trasporto interurbano su rotaia con quello automobilistico, iniziava ad operare i primi tagli a tutta la rete ma in particolare all’esercizio a vapore che era sorprendentemente sopravvissuto fino allora, senza sostanziali cambiamenti.

La storia

L’idea di realizzare una tranvia a vapore fra Milano e Magenta, con una diramazione per Castano, era sorta nel 1877 per iniziativa d’alcuni personaggi politici locali i quali però, a seguito della scarsa partecipazione degli investitori nostrani, furono costretti ad accettare la compartecipazione finanziaria di un’impresa di costruzioni belga, dato che il 14 Aprile del

1878, allo scadere della sottoscrizione lanciata presso la Banca Popolare di Milano, erano riusciti a racimolare solo 2000 delle 5000 Azioni da 250 Lire necessarie per la realizzazione.

Ottenuta il 9 Settembre del 1878 una Concessione, della durata di cinquant'anni per costruire ed esercitare una tranvia a vapore lungo la Provinciale Vercellese, la Società Anonima del Tramways Milano-Magenta-Sedriano-Cuggiono-Castano (MMC), costituita il 17

Luglio del 1878 dall'ingegner Enrico Horvath e dal Ragionier Amos Mascheroni e presieduta dall'ingegner Giovanni Morosini, diede attuazione al progetto contenuto nella "Istanza" presentata alla Deputazione Provinciale nell'Ottobre dell'anno prima dagli stessi Horvath e Mascheroni.

In base agli accordi, fu concesso all'impresa belga una somma di danaro a forfait affinché provvedesse alla costruzione della linea, all'acquisto del materiale



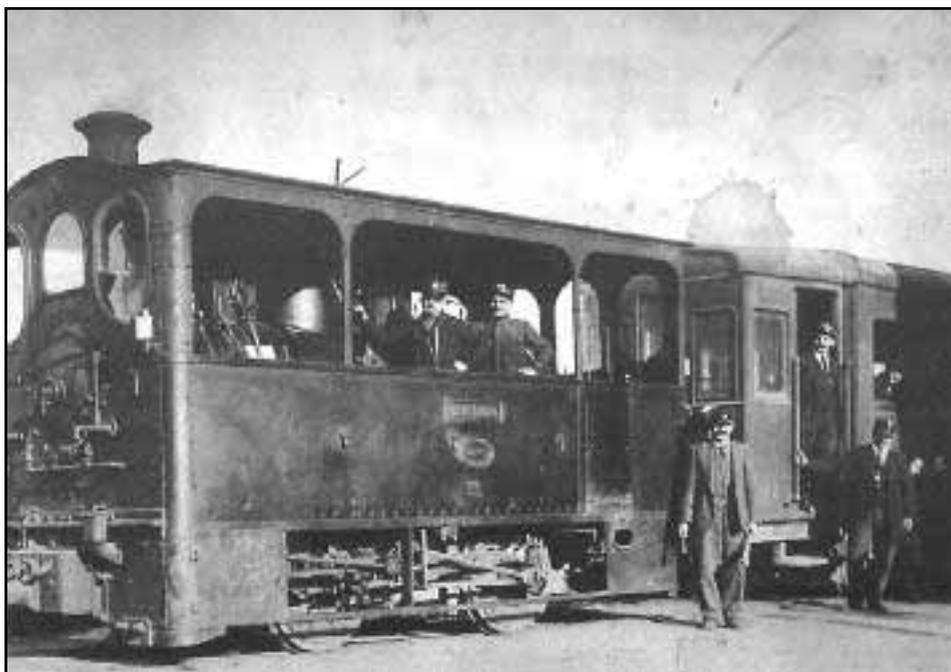
rotabile e dei circa 45 Km di binario occorrente, con i lavori iniziati previo l'ottenimento di sub-concessioni da parte dei comuni attraversati, ai primi del 1879 contemporaneamente sulla linea di Magenta e sulla diramazione di Castano.

Di conseguenza l'esercizio fu attivato a tronchi di linea man mano che i lavori si compivano e così si poté viaggiare da Milano a Sedriano il 2 Agosto del 1879; da Sedriano a Cuggiono il 15 Ottobre, da Sedriano a

Corbetta il 27 Novembre dello stesso anno, con autorizzazione ministeriale provvisoria essendo il Decreto formale del 21 Ottobre.

Quindi, da Corbetta a Magenta il 5 Gennaio del 1880 e da Cuggiono a Castano l'8 Marzo dello stesso anno.

A Milano la linea tranviaria si sviluppava da una piccola stazione, con annessi locali di servizio e una rimessa all'aperto costruita appena fuori i



1922 - Tramvia Milano-Magenta-Castano Primo - Loc. Inveruno

Bastioni di Porta Magenta, a 150 m. sulla destra della Porta su di un'area riconducibile all'odierno Piazzale Baracca.

Da qui il binario iniziava la sua corsa, mantenendosi sulla sinistra della principale traversa dell'omonimo sobborgo, per poi incrociare a "raso" i binari della ferrovia Milano-Vigevano nella tratta di cintura lungo le attuali vie Cimara e Cherubini.

Superato il Passaggio a Livello che ne regolava l'attraversamento, il tramway a vapore attraversava gli abitati di S. Pietro in Sala e della Maddalena per poi uscire sulla strada provinciale esterna detta Vercellese percorrendo la quale, erano lambiti i centri abitati d'Isola Europa Cascina Resciana, Cascina Pioppette, Cascina S. Romanello e Trenno ed Uniti che nel 1923 risultavano tutti definitivamente fagocitati dalla Metropoli.

Dopo Bettola i binari si trasferivano sul lato destro della strada rimanendovi durante gli attraversamenti di Cascina Olona, San Pietro all'Olmo, Cascina Sanner, Cascina Roveda, Sedriano e Cascina Pobbia lungo una direttrice che inizialmente

precludeva l'attraversamento di Corbetta e terminava dopo circa 23 Km in quel di Magenta, grosso centro rurale, noto all'epoca più che altro per la grande battaglia combattuta il 4 Giugno del 1859 tra gli austriaci e i franco-piemontesi.

Viceversa la diramazione per Castano iniziava a circa 600 m. fuori di Sedriano e via percorrendo la strada provinciale per Turbigo incontrava dapprima l'importante centro di Vittuone che, venendosi a trovare a cavallo di una biforcazione tranviaria, possedeva l'eccezionale privilegio di avere sul suo territorio due distinte fermate: quelle di "Palo" a Sud e "Stazione" a Nord che divenivano tre se si considera quella di Arluno locata in territorio di Vittuone.

A fianco di quest'ultima vi era, regolato da una sbarra, un'altro incrocio ferroviario a raso, quello con la Milano-Torino, allora gestita dalle Strade Ferrate dell'Alta Italia (SFAI).

Degno d'attenzione, l'attraversamento era realizzato facendo risalire le rotaie tranviarie del tipo a "gola" sino alla sommità del fungo della rotaia ferroviaria, divenendo piatta in quel

punto, per ovviare in tal modo al divieto imposto dalla SFAI al taglio dei suoi binari.

Ovviamente il transito del tramway doveva avvenire a passo d'uomo, per evitare un sicuro svio.

Quindi la linea proseguiva attraversando i paesi di Cascina Certosa, Ossona, Cascina Asmonte e Inveruno, dove l'andamento rettilineo era interrotto per deviare sulla comunale che immetteva a Cuggiono, per poi riprendere la provinciale per Buscate e giungere infine al capolinea di Castano a circa 19 Km dalla primitiva deviazione.

Scopo principale della tranvia fu quindi, quello di collegare Milano ai paesi disposti lungo la fascia Nord-occidentale della provincia, ricca di aziende agricole grandi e piccole che anelavano alla celere commercializzazione dei loro prodotti, quali ad esempio la foglia di Gelso per la bachicoltura da inviare sui mercati remoti che ne andavano facendo richiesta.

L'esercizio

Inizialmente la circolazione del tramway a vapore avveniva ad orario prestabilito, nell'attesa di una decisione che la Direzione

della MMC avrebbe dovuto prendere sull'applicazione del telegrafo.

Fu installato invece il telefono, il cui uso ferroviario si andava sempre più estendendo, tramite cui più semplicemente il Capostazione impartiva le disposizioni ai Capitreno durante le soste agli incroci che solitamente erano posti in corrispondenza delle Osterie di paese, alcune delle quali già Stazioni di Posta, ma tutte di sicuro tappe "obbligate" per i viandanti.

Per svolgere il servizio furono acquistate sei locomotive tranviarie, più una settimana giunta nel 1880, tramite l'intermediazione dei Signori Moroni, Belloli e Demartini, rappresentanti la nota "Lokomotiv Fabrik Krauss & C. di Monaco, una delle migliori case tedesche costruttrici di tramway a vapore che in provincia di Milano aveva già fornito la Milano-Vaprio, la prima tranvia a vapore milanese e poi la Milano-Saronno.

Le macchine, avevano i cilindri esterni e gli assi accoppiati con il meccanismo motore del tipo Stephenson e la caldaia tubolare disposta orizzontalmente aveva il focolare in rame con la

porta sistemata su di un fianco, nel lato in cui erano raggruppati tutti i comandi: compreso il freno, del tipo Exter che veniva descritto come rapido ed efficace.

Questa disposizione generale era stata così concepita per agevolare il lavoro del macchinista in tempi in cui, da solo e senza aiuto alcuno doveva provvedere alla conduzione della caldaia e a sorvegliare il percorso durante il viaggio.

Secondo l'ingegner Giuseppe Bianchi, della Deputazione

Provinciale, queste macchine numerate da 1 a 7 rispettavano al meglio le norme del "Capitolato sulle Tranvie" emanato dalla stessa Deputazione e di più, se venivano alimentate con il Coke possedevano anche la caratteristica di emettere fumi meno densi d'altre locomotive, a beneficio dell'attraversamento urbano di Milano. Sfortunatamente, ci dice l'ingegnere inglese Geoffrey E. Baddeley (Direttore della London Transport) autore di uno studio sulla MMC effettua-



Macchinista Previ e fuochista Colombo di Corbetta

to nel 1935 e ripreso nel 1951 (rivisto nel 1969 e nel 1980), non era stato possibile attribuire ad ognuna di queste sette locomotive il nome originale ma le targhe riportanti i titoli di "Milano", "Magenta", "Castano", "Sedriano", "San Pietro all'Olmo", "Inveruno" e "Vittuone", tutte collocate sulle locomotive successive, pare fossero state tolte dalle Krauss di prima dotazione quando nel 1931 queste furono demolite, tranne la 2 già alienata per incidente nel 1904.

Mentre per l'acquisto del materiale trainato ci si rivolse alle Officine Meccaniche "A. Grondona" di Milano che fornì 28 carrozze viaggiatori, a terrazzini con lucernario, per la maggior parte di II Classe e le rimanenti di I e II, la così detta Classe "mista", oltre a 10 carri merce.

Gli inizi

Purtroppo le incertezze economiche della fase costituente continuarono a manifestarsi anche in seguito, in conseguenza dei risparmi che la Società del Tramway aveva voluto realizzare acquistando un armamento un po'

troppo "leggero" con i binari da 14 Kg. il metro lineare che pare fossero già usati, posati su delle traverse messe alla distanza di 90 Cm l'una dall'altra.

Motivo per il quale la Deputazione Provinciale, allora competente, era intervenuta per limitare la massima velocità a 15 Km orari e ad imporre una serie di numerose altre restrizioni all'esercizio, a scapito ovviamente dei tempi di percorrenza che prevedevano per compiere l'intero tragitto, da Milano a Castano, due ore e trenta minuti circa.

Di conseguenza le accresciute spese di gestione e il primitivo materiale rotabile divenuto insufficiente, ritardarono agli inizi l'effettuazione di un regolare "Servizio Merci".

In questo contesto la Società commise anche l'errore di aumentare considerevolmente le tariffe, tanto da provocare una brusca diminuzione della clientela che inizialmente era costituita da contadini e mediatori agricoli.

Ciò nonostante il tramway a vapore rimaneva più celere delle tre diligence che quotidianamente giungevano a Milano da Castano, effettuando soste a



Deposito Stazione di Porta Vercelli a Milano

Cuggiono, Corbetta e Sedriano e dei numerosi Corrieri esistenti in loco, per il trasporto dei prevalenti prodotti agricoli e zootecnici locali.

Nel 1886, il calo d'utenza manifestatosi in precedenza, ancora non si era riusciti a recuperare e a nulla era valsa la decisione della Società del Tramway di istituire il biglietto di Andata e Ritorno.

Per contro il gettito emanato dal trasporto delle merci, era da qualche anno in costante ascesa grazie all'attivazione di un

raccordo con i binari privati della Circonvallazione tranviaria milanese, tramite il quale ci si era potuti collegare con altre Società della vasta rete tranviaria lombarda.

La qualcosa aveva consentito di trasportare sulla MMC una notevole quantità di merci, da e per le località raggiunte, fra cui in particolare la calce proveniente addirittura dalle fornaci della Val Seriana, diretta senza trasbordo ai cantieri di Castano Primo della costruenda tratta Seregno-Novara delle Ferrovie

Nord Milano.

Inevitabile che l'aumento del traffico merci avesse reso insufficiente il numero dei carri in dotazione, per cui la Società sopperì alla bisogna con la costruzione d'altri quattro carri, di cui due chiusi che erano allestiti dagli stessi operai dell'officina milanese quando le riparazioni ordinarie non reclamavano urgentemente la loro opera.

Divenuti in totale 19 questi carri avevano consentito di raddoppiare in due anni la portata utile complessiva, elevandola a 100 Tonnellate.

Il costo di questo materiale rotabile fu ripartito fra le spese annuali d'esercizio che, nonostante ciò, stava decrescendo d'anno in anno, senza quindi ricorrere a quel Fondo di Rinnovamento da cui invece furono attinte 14600 Lire per l'acquisto di una nuova locomotiva Krauss, dotata di freno ad aria compressa e inserita nel parco macchine col n. 8.

Purtroppo un'altra spesa da un paio d'anni compariva in rosso sul bilancio della Società, quella degli incidenti i quali nonostante la bassa velocità di marcia, per l'assenza di un qualunque

tipo di freno-continuo, non si erano riusciti ad evitare: tranne durante attraversamenti dei centri abitati la dove vigeva la regola che obbligava il Cantoniere di precedere a piedi il convoglio con una bandiera in mano.

Per uno di questi incidenti, costato la vita ad un contadino di Inveruno, la Società aveva dovuto tacitare la famiglia di questo con la somma di 2000 Lire, quando invece altre 947 erano state pagate l'anno precedente per un analogo investimento in cui morì un cavallo.

Il valore relativo, attribuito alla vita umana trovava ulteriore riscontri nel 1887 quando in due distinte occasioni si verificò la morte di due viaggiatori che imprudentemente erano scesi dal convoglio durante la corsa, ma non essendo emerse responsabilità da parte del personale, la Società non dovette corrispondere niente.

L'ulteriore mancato introito nella vendita dei biglietti si era riscontrato anche nei giorni festivi, in particolare a Castano, da dove le FNM ormai provvedevano ad effettuare un collegamento assai più

veloce con Milano.

In questo bilancio altalenante s'inseriva però, nello stesso anno, il buon affare realizzato dalla Società del Tramway con la vendita a Milano dell'area su cui sorgeva la stazione che era ricostruita più arretrata nei pressi della ferrovia di cintura, con una spesa preventivata di circa 35000 Lire.

Nel 1885, come detto, era stata acquistata una nuova locomotiva Krauss più potente delle altre, le quali potevano trainare fino a sei veicoli, l'ultimo dei quali doveva essere munito di freno a mano.

Successivamente arrivarono le locomotive n. 9 e 10 delle quali non se ne conoscevano i dati ma che pare pervennero di seconda mano dalla tranvia Lugo-Alfonsine, chiusa nel 1901 e poi, nel 1904, un'altra locomotiva ancora più potente soprannominata dal personale la "gobba" perché aveva la caldaia più alta, acquistata per sostituire col medesimo numero la n. 2, demolita.

Poi ancora la n. 11 nel 1906 e altre due nel 1907 che erano numerate 12 e 14, saltando di proposito l'utilizzo del n. 13 per motivi scaramantici.

Tutte queste locomotive erano di costruzione Krauss come le seguenti n. 15, 16 e 17 del 1910 che assieme alle 10 vetture a terrazzini di II Classe e alle 4 "miste" a vestibolo chiuso, prodotte dalle Officine

Ferrovie Liguri E.lli Bagnara di Sestri Ponente, furono l'ultimo materiale rotabile acquistato nuovo, sopravvissuto fino alla chiusura della linea.

Per questioni di spazio questi tramway a vapore avevano i comandi disposti sulla caldaia o separati ai lati del "duomo" del vapore.

Sulle Krauss, di prima dotazione, la leva del regolatore era costituita da un manubrio che rimaneva sollevato in posizione verticale di chiusura per effetto della pressione esistente in caldaia: caratteristica che aveva dato adito, nel corso degli anni, a qualche curiosa dimenticanza.

In buona sostanza, capitava che ai capolinea periferici di Magenta e Castano Primo, non essendo prevista la figura dell'accenditore, il fuochista fosse costretto a dure levatacce per rimettere in pressione la sua locomotiva.

Nell'adempiere al suo lavoro

questo doveva ricordarsi di assicurare con un filo di ferro il manubrio dato che durante la notte, specialmente d'inverno, con l'abbassarsi della pressione poteva ricadere verso il basso ed inserirsi per così dire "automaticamente" nella posizione di "Marcia".

Ciò fatto rimaneva giusto il tempo per schiacciare un pisolino nella baracca della carbonaia nell'attesa dei colleghi all'ora di partenza.

Tutto bene fin che una mattina del 1920 a Castano, il fuochista si dimenticò della precauzione e trovandosi predisposta anche la lunga leva d'inversione della marcia, per la dimenticanza descritta, appena raggiunta la pressione minima sufficiente, la locomotiva prese il via da sola e senza nessuno a bordo, giungendo con gli usuali due rimorchi fin nei pressi della fermata di Cascina Asmonte dove, con qualche affanno, era raggiunta dal suo macchinista partito all'inseguimento in bicicletta.

Fra gli accorgimenti che il buon macchinista doveva adottare, durante la marcia, c'era anche quello di chiudere il Regolatore quando in certi periodi dell'anno s'incrociavano o sorpassava-

no lunghe file di carri carichi di paglia, per evitare di emettere scorie ancora accese che avrebbero potuto appiccare il fuoco a qualche carro: come purtroppo era capitato.

Di vicissitudini come questa il nostro Gamba de Legn sicuramente n'ebbe tante, a cominciare dai servizi svolti durante la Grande Guerra, quando era stato impiegato di notte per trasportare la lignite per i milanesi e il carbone destinato ad alcune industrie locali o ancora, quando il 31 di Maggio del 1917 il fiume Olona, a Milano incanalato, straripò inondando la strada nei pressi di Piazza de Angeli e un convoglio bidirezionale (una locomotiva in testa e una in coda) carico di soldati feriti diretto ad un ospedale cittadino (alla Baggina?) fu travolto dall'impetuosità corrente e trascinato fino all'angolo di via Rubens, la dove era sezionato e recuperato ad opera della locomotiva n. 11.

Non si contano invece gli innumerevoli incidenti (meritori di un Capitolo a parte) che quando non accadevano per la pericolosa promiscuità esistente fra la sede stradale e quella tranviaria, erano provocati da qualche

tranviere ubriacone o qualche altro poco raccomandabile.

Tra il personale ci si ricorda ancora di un macchinista, noto fra i colleghi per la sua arroganza come “fante di picche” che, nel 1923, quando il Capolinea di Cuggiono (con l'ex chiesa di S. Maurizio adattata a rimessa per la locomotiva), fu definitivamente spostato a Castano, non avendo ottenuto di far parte della squadra che lavorava su quella linea, nel malcelato intento di sminuire le capacità dei colleghi prescelti, mise deliberatamente di nascosto del

cascame nel serbatoio dell'acqua di una locomotiva che andato ad ostruire la conduttura dell'iniettore aveva costretto infine il suo macchinista a “gettare il fuoco” in linea per non danneggiare la caldaia e a chiedere soccorso.

Le modifiche intercorse e quelle no

Una delle prime modifiche (o tentativi di modifica) apportate al tracciato del Gamba de Legn si ha in Milano quando il 23 Settembre del 1880, in vista dell'Esposizione Nazionale



1940 - Corso Magenta a Milano

Industriale, dopo uno studio effettuato da apposita Commissione, il Consiglio Comunale autorizzò la Società del Tramway che ne aveva fatto richiesta, ad estendere i suoi binari all'interno della città, partendo da un ingresso speciale di fianco alla Porta Magenta.

Il percorso si sarebbe dovuto snodare lungo i Bastioni di Porta Sempione (attuale via Boccaccio), passare per Piazza Virgilio ed attestarsi al Foro Bonaparte, nei pressi del Caffè-Teatro Dal Verme.

Anche se la carta topografica cittadina del 1882 dia come operante il tracciato, non risulta però che lo stesso sia stato percorso dal tramway a vapore della MMC.

A Corbetta invece, si concluse positivamente la tribolata vicenda occorsa dopo lunghe discussioni, fra il 1879 e il 1883, quando il Gamba de Legn percorreva ancora la direttrice Milano-Sedriano-Magenta senza entrare in paese, riuscendo ad accedere al servizio tranviario facendo compiere una deviazione al tracciato.

Infatti, fin dal 2 di Ottobre del 1879, in una sola seduta consiliare il Comune aveva delibera-

to di approvare il progetto della Società del Tramway relativo alla deviazione del percorso per l'attraversamento del paese, impegnandosi ad acquistare i terreni per la posa del binario con il denaro reperito da una pubblica sottoscrizione e di chiedere un prestito di 18.000 Lire alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde per tacitare le richieste della Società del Tramway.

Purtroppo le implicate lungaggini per l'applicazione d'altre varianti e la strenuante trattativa per l'acquisto dei terreni, consentirono al Tramway a vapore di entrare in paese solo nel 1883.

Una situazione analoga ma con fine diverso, é stata invece quella del Comune di Arluno.

Fin dagli inizi del secolo in Consiglio Comunale fu dibattuto la proposta di deviare il percorso della tratta Sedriano-Castano dalla via per Turbigio al centro dell'abitato di Arluno e nel 1910 fu anche eseguito, ad opera dell'ingegner Gerolamo Gandini, un progetto di deviazione che però comportava la posa del binario sulle proprietà terriere dell'Ospedale Maggiore di Milano, dei Conti Radice

Fossati, dei Conti Parravicini, dei Piantanida e dei Taroni.

Da parte sua la Società della MMC poneva come unica condizione il pagamento da parte del Comune di Arluno di 30.000 Lire “una tantum”, per compensare la maggiore lunghezza del tracciato.

Il Consiglio Comunale approvò la spesa ma poi non se ne fece niente per l'opposizione d'alcuni proprietari terrieri interessati. Tentativi come questo erano già stati fatti alla fine del secolo e saranno inutilmente ripetuti durante il periodo fascista: come pure, di ripiego, non fu mai concessa una fermata supplementare all'incrocio della strada Arluno-Corbetta con la Provinciale per Turbigo, oltre quella del Bettolino che però era locata sul territorio di Vittuone.

E' dunque un capitolo sfortunato quello dei trasporti pubblici ad Arluno, dato che non fu neanche realizzato l'importante progetto della Provincia di Milano che prevedeva l'attraversamento di questo paese con addirittura due linee tranviarie: la Saronno-Abbiategrasso e la Busto Arsizio-Sedriano.

Quest'ultima a Sedriano si sarebbe congiunta con la Milano-Magenta-Castano i cui binari come detto, lambivano appena il territorio di Arluno con la fermata del Bettolino.

Per contro, una situazione inversa si era creata nel 1910 a Cuggiono, quando, durante il progredire dei lavori di rinnovo del binario, con uno di tipo più pesante, in Consiglio Comunale fu discussa la proposta di trasferire all'esterno del centro abitato i binari tranviari.

Per risolvere il problema, si tenne in municipio un riunione, a cui partecipò anche l'allora Presidente della Società del Tramway MMC, il professor Giovanni Colombo (Sindaco di Sedriano), coadiuvato dall'ingegner Lucio Bergonzini che fra l'altro, mise in risalto i benefici di riuscire ad elevare sulla tratta rettificata, Vittuone-Castano, la velocità dei convogli a 25 Km orari.

Così facendo si sarebbero resi più celeri i collegamenti con Milano, a beneficio di tutta la zona, special modo per il trasporto delle merci, data la possibilità di raccordare la tranvia con le Ferrovie dello Stato a Vittuone e con le Ferrovie Nord

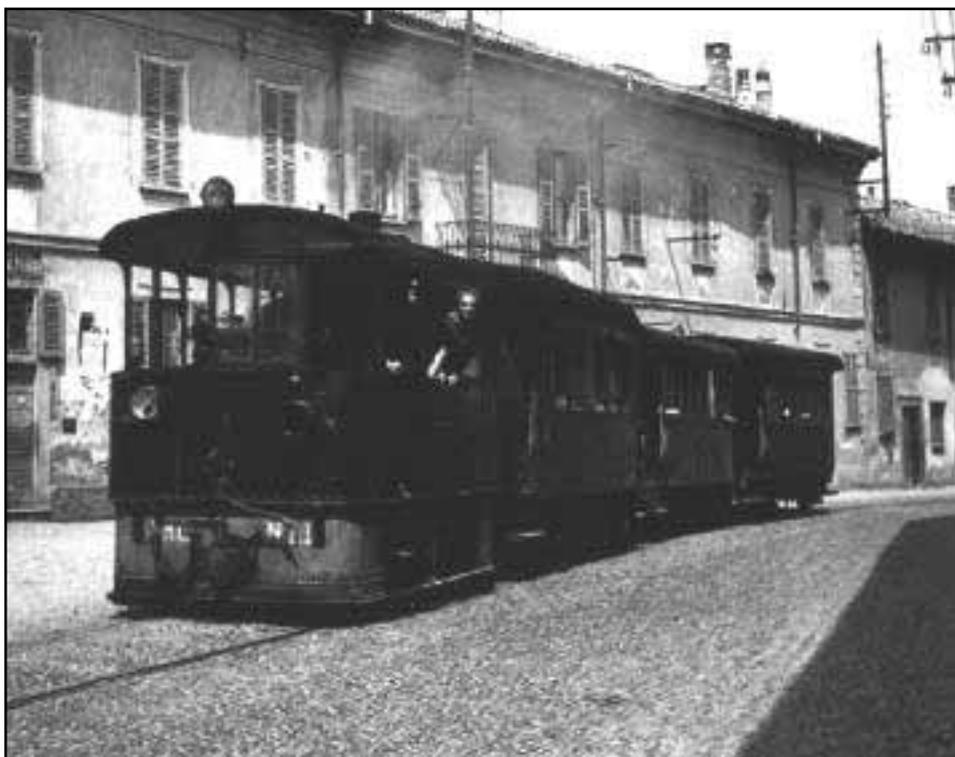
Milano a Castano Primo.

Raggiunto un accordo, per lo spostamento dei binari fuori paese, iniziarono le difficoltà che si mostrarono maggiori del previsto.

Ottenuti i permessi si dovette scegliere, fra due diverse proposte di tracciato da attuare, per poi procedere alla non facile acquisizione dei terreni da espropriare stante il diniego iniziale di alcuni proprietari terrieri.

Finche, senza lesinare sul prezzo d'acquisto, l'accordo fu raggiunto e nel 1911 il Consiglio Comunale approvò il nuovo tracciato, mettendo la parola fine ad una vicenda che per molto tempo aveva suscitato non poche polemiche in tutto il paese.

Nel 1915, evidentemente interessata ad espandersi, la Società del tramway aveva presentato al Consiglio dei Lavori Pubblici il progetto di un prolungamento



Sedriano, via Fagnani, fine anni '40

dei binari sociali da Magenta a Trecate con la variante non indifferente, di un allargamento del ponte sul Ticino per consentire la posa del binario senza dare eccessivo intralcio alla circolazione stradale.

La notizia della sua approvazione divulgata dai quotidiani l'anno seguente, aveva spinto la comunità di Trecate, a chiedere direttamente alla Direzione della MMC ulteriori notizie su l'effettivo stato delle cose, dato l'evidente interesse di questa a disporre di un collegamento celere anche con il magentino e quindi con le industrie del milanese.

La Società del Tramway, tramite il suo Direttore, ingegner Lino Bigidini, si era affrettata a rispondere che il progetto aveva già ottenuto tutte le approvazioni necessarie, e che per l'allargamento del ponte sul Ticino non ci sarebbero stati ostacoli di sorta, mentre per l'avvio dei lavori si attendeva un calo dei prezzi dei materiali da costruzione che al momento erano lievitati di molto.

Le difficoltà del tempo di guerra impedirono poi l'attuazione del progetto che, prima del secondo conflitto mondiale, era ripresentato con la previsione

di un ammodernamento generale e il riutilizzo dei binari della oramai soppressa tranvia Vigevano-Trecate-Novara che, per gli analoghi motivi di venticinque anni prima, non ebbe alcun seguito.

Diversamente a Milano, dopo lo spostamento del Capolinea, un'altra variante al percorso del Gamba de Legn si ebbe nel 1931, quando con l'inaugurazione della nuova stazione Centrale, era cambiato radicalmente l'assetto ferroviario cittadino.

Con l'abbattimento del cavalcavia ferroviario (costruito successivamente) che attraversava Corso Vercelli alla confluenza di questo con la via Belfiore, il tramway abbandonava quest'ultima, il borgo di S. Pietro in Sala e il primo tratto di via Marghera, per proseguire direttamente sui binari tranviari urbani e dopo averli incrociati dapprima all'uscita del deposito, lungo Corso Vercelli e poi in Piazza Piemonte, si reinseriva sul tracciato originale nel secondo tratto di via Marghera, nel punto in cui inizia l'attuale via Ravizza.

Mario Moretti

(I parte)

Marcallo con Casone tra storia e tradizioni

Pubblichiamo, di seguito, il testo dell'introduzione al nuovo volume uscito in questi giorni sulla storia e le tradizioni di Marcallo. Nel volume c'è anche un po' di noi, i curatori infatti sono della nostra "squadra" il Direttore, Fabrizio Garavaglia, e il prezioso collaboratore, Fabrizio Valenti.

Nel ricevere l'incarico dal Sindaco di Marcallo con Casone per curare un volume che mettesse in luce alcuni aspetti della vita locale, abbiamo, fin da subito, pensato ad una raccolta agile e scorrevole di notizie, curiosità e informazioni.

Questo lavoro non ha quindi la pretesa di ricerca storica e nemmeno l'ambizione di rivelare vicende sconosciute, vuole essere semplicemente ed altrettanto consapevolmente, una carrellata su alcuni aspetti della comunità.

Una prima parte dedicata ai luoghi della fede.

La chiesa di San Marco, le chiese di Casone e Barco, l'organo Prestinari. Alcune istantanee che raccontano la storia e l'attualità di Marcallo con Casone.

Una seconda parte dedicata invece alle Tradizioni, ai Mestieri di una volta, alla vita nelle cascine e nel mondo del passato. La quasi totalità delle vecchie professioni esercitate nel nostro territorio, le più antiche ed elementari, come il contadino, la lavandaia, il maniscalco, il viticoltore, la filandaia; i personaggi legati ai "vecchi mestieri" oggi rievocati con grande nostalgia e rammarico o riproposti a testimonianza di culture e storie umane che costituiscono il vero senso delle nostre tradizioni.

Un filo logico collega tutto il percorso del volume: la tradi-



zione e la storia di Marcallo con Casone coniugata alla missione di questa Amministrazione Comunale tendente a recuperare e valorizzare radici e storia.

In altre parole, il lavoro di questi cinque anni della Giunta Garavaglia ha sempre guardato alla riscoperta del patrimonio etnico-culturale della propria comunità, facendo emergere, con opportuna dignità, i valori che da sempre legano la gente di Marcallo con Casone alle proprie origini. Ma non solo,

ricercando anche, nel lontano passato, le radici che uniscono questa contrada agli “antichi” popoli dell’Europa.

E’ in questo senso che va letto il gemellaggio tra Marcallo con Casone, gli irlandesi di Macroom e i bretoni di Bubry.

Un patto d’amicizia che ben si inserisce nello spirito dell’Europa dei Popoli e delle Comunità Locali.

I Curatori
Fabrizio Garavaglia
Fabrizio Valenti

Nosate, la storia millenaria di un piccolo paese della riva destra del Ticino

All'inizio di aprile è stato presentato il primo libro della storia di Nosate curato da Giuseppe Leoni con contributi di Patria Morbidelli, Paolo Mira, Gianpaolo Cisotto. "Se c'è qualcosa da sottolineare - ci ha detto Giuseppe Leoni - è proprio il sentimento di appar-

tenenza al paese da parte di coloro che hanno voluto partecipare alla serata di presentazione.

Diversamente da altri momenti dello stesso genere, dove la partecipazione è motivata dall'interesse verso le questioni trattate, nell'occasione in questione



c'era la gente del paese, quella gente che sente di essere "nosatese".

Un'altra rarità. Il libro è stato reso possibile dal contributo di un noto professionista locale, nato a Nosate, che ha voluto così "fare qualcosa per il proprio paese". Queste le sue parole: "Oggi abito a Busto Arsizio e quando esco non conosco nessuno; come arrivo a Nosate mi accorgo di conoscere tutti e tutti mi salutano. Io sono un laico e non posso aggrapparmi alla fede come tanti fortunati, per cui ho bisogno di un luogo dove rifugiarmi quando sono stanco di girare il mondo, un luogo che riconosco, dove nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di mio, che anche quando non ci sono resta ad aspettarmi".

Durante la serata gli autori hanno tracciato le linee fondamentali sulle quali si è articolata la ricerca. GIUSEPPE LEONI: "In base ai ritrovamenti archeologici (rinvenuti nel 1906 durante lo scavo del canale Industriale) si può dire che la presenza dell'uomo nel territorio nosatese risale a circa 10.000 anni prima di Cristo quando popoli di cacciatori, pescatori si

insediarono sui terrazzi prospicienti il fiume...".

PATRIZIA MORBIDELLI ha parlato del Seicento nosatese, il "secolo dei lupi", per proseguire raccontando la storia di Barbara, un'esposta, finita in una casa nosatese accompagnata, per tutta la vita, da un libretto ritrovato in Archivio Parrocchiale. Poi il Settecento e l'Ottocento, secolo quest'ultimo segnato dai conflitti tra il Parroco e il conte Giberto Borromeo Arese che arrivò a strappare dal muro la cassetta delle elemosine a Santa Maria in Binda e a realizzare quel grosso "scatolone" che campeggia in piazza Borromeo e che toglie la visuale alla chiesa di San Guniforte.

PAOLO MIRA ha ripercorso la storia della parrocchia nosatese, le difficoltà che ebbero gli uomini di Nosate a sostenerne i costi, per cui la cura delle anime fu dapprima affidata a Turbigo e poi a Castano. Ma entrambe le parrocchie continuarono a trascurare Nosate finché - nella seconda metà del Cinquecento - fu istituita la parrocchia che ha avuto forza di sussistere fino ai nostri giorni.

F.V.



La Piarda di Boffalora

“Primadonna”

Verso la fine dell'agosto 1942, nel bel mezzo della secondo guerra mondiale, Boffalora fu messa a soquadro da un avvenimento che, apparentemente, poco aveva a che vedere con il periodo bellico che si stava attraversando.

Sono queste le parole con cui si apre l'ultima fatica editoriale del gruppo storico culturale de "La Piarda" capitanato da Ermanno Tunesi. Un libretto commemorativo che rappresenta l'importante corollario a quanto andato in scena nello scorso maggio sulle sponde del Naviglio Grande.

Qui, infatti, sono state fatte rivivere le scene e le atmosfere de "La Primadonna", pellicola ambientata nell'Ottocento e

che vide in quell'agosto '42 una troupe dell'allora nota casa cinematografica A.T.A. (Artisti Associati di Milano) a Boffalora.

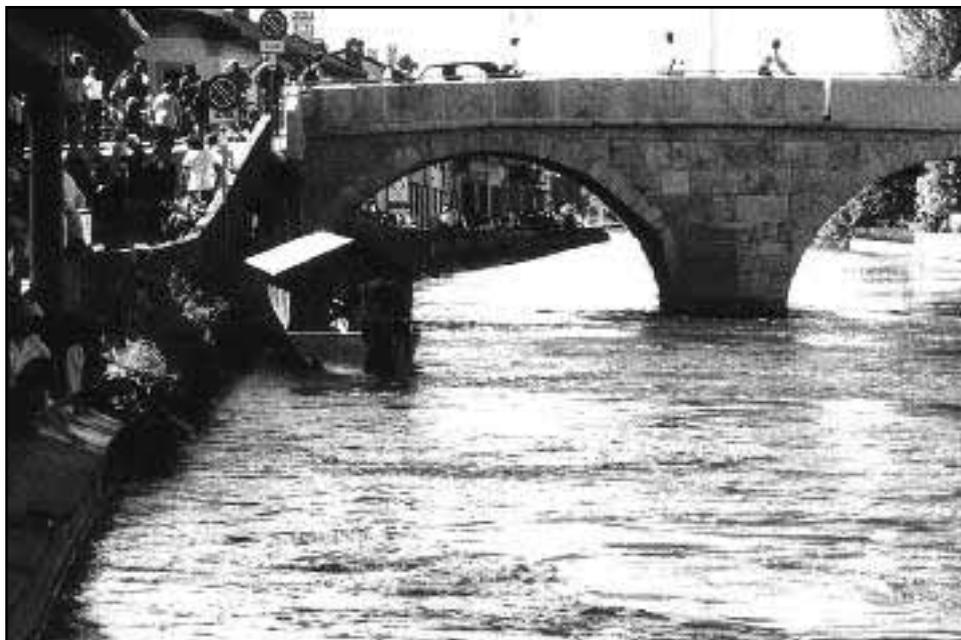
"Di quel film – ci spiega lo storico Tunesi - purtroppo, non è rimasta traccia, nonostante gli attori fossero tutti di grande valore". Ma in questo caso, la memoria storica del paese, è stata più forte dei bombardamenti e del trascorrere del tempo. Così, il gruppo de "La Piarda" è riuscito con pazienza a ricomporre le varie tessere del mosaico. Il sessantesimo anniversario de "La Primadonna" è stato caratterizzato da diversi appuntamenti, a cominciare da un incontro nel cortile dell'osteria "Croce Bianca". Qui il dot-



tor Renzo Bassi, insieme al regista Lamberto Caimi e ad un gruppo di figuranti hanno introdotto alla manifestazione e hanno illustrato i contenuti del libretto commemorativo. Tra le altre iniziative anche un concerto di arie liriche in omaggio alle protagoniste della pellicola Anneliese Uhlig e Maria Mercader (mamma dell'attore comico Cristian De Sica).

Domenica 16 maggio, per l'occasione è stato organizzato uno speciale annullo filate-

lico con la realizzazione di quattro cartoline a tema per l'evento. L'infaticabile Tunesi ha anche allestito due mostre per l'occasione: "A Boffalora si gira" nel cortile dell'osteria "Croce Bianca" e "Il Cinema" in oratorio. Il clou della giornata, in ogni caso, è arrivato nel pomeriggio, quando, prima il gruppo di figuranti ha riproposto, lungo via Giulini, uno dei momenti più lodati del film secondo la critica del tempo, mentre successivamente, nell'oratorio



del paese, si è tenuta l'elezione della "Primadonna".

Qualche cenno merita sicuramente il libretto dedicato a "La Primadonna". A ricordare a Tunesi e ai soci de "La Piarda" quanto accaduto nel '42 ci ha pensato la signora Rachele Piemessi, oggi ottantenne e in splendida forma, che all'epoca fu coinvolta in quelle riprese girate sulle sponde del Naviglio. E' da qui che ha preso spunto il lavoro di Tunesi. Nel pamphlet c'è un'accurata ricostruzione del contesto storico sociale dell'epoca e del clima con cui si

svolse il primo Ciak. Così dal romanzo di Filippo Sacchi si passò al film del regista Ivo Perilli con la trasposizione del tutto sul Naviglio boffaloresse. Il paese fu molto coinvolto in quello che per quei tempi fu un vero e proprio evento. De "La Piarda" – anche grazie al materiale iconografico del più grande disegnatore di allora Anselmo Balestre – il merito di avere mantenuto in vita questo pezzetto di storia delle nostre contrade.

Fabrizio Valenti

Corbetta: la coerenza paga

La 2^a dedizione della “Fiera per lo sviluppo ecosostenibile del territorio”, organizzata nell’ambito della 442^a Festa del Perdono, ha ottenuto un risultato più che lusinghiero, sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo.

Allontanandosi dalle tradizionali fiere campionarie, Corbetta ha puntato sul rispetto, la valorizzazione, la crescita sostenibile del nostro territorio, riuscendo quest’anno a proporre una manifestazione più coerente col titolo.

L’enorme affluenza di pubblico, ha dimostrato forte interesse per le problematiche ambientali e una attiva partecipazione, in linea con la filosofia della manifestazione voluta da questa amministrazione in collaborazione con la Pro Loco e “Fiere In”.

A margine dell’aspetto religio-

so tradizionale, ultrasecolare, legato al Santuario della B.V. dei Miracoli che rimane il ful-





cro della festa, è nata l'esigenza di valorizzare questo momento sotto il profilo culturale, sociale ed economico, al fine di renderla una vera festa storica caratterizzata come avvenimento importante non solo per la nostra città, ma per tutto il territorio limitrofo racchiuso tra il parco del Ticino e il Parco Sud Milano.

La Fiera Ecosostenibile, compresa in un'area tra la tensostruttura allestita in piazza 1° Maggio, villa Massari e il Consorzio Agrario, si presenta

sempre più come una vetrina di eventi nell'ambito della quale, con il contributo e la partecipazione di tante persone e di Enti istituzionali e 7 comuni della zona, sono state allestite mostre, organizzati convegni, presentati stand, spazi espositivi e laboratori. Novità di quest'anno è stata la presenza in Fiera di oltre 500 ragazzi delle scuole elementari e medie di Corbetta e Bareggio che hanno visitato gli stand e partecipato ai laboratori interattivi.

Il prodigio si rinnova

Giovedì 15 Aprile 2004, ricorrenza della Festa del Perdono, alle ore 10 la città, con in testa il Sindaco, ha solennemente dato il benvenuto a S. E. Monsignor Libero Tresoldi sulla piazzetta antistante il Santuario, dove ha poi concelebrato, insieme a tutti i parroci del Decanato, la S. Messa solenne; presenti le autorità civili, religiose e militari in una chiesa gremita all'inverosimile.

Nel corso della funzione religiosa nel Santuario mariano, Mons. Tresoldi ha ripercorso la storia del primo Miracolo 17 Aprile 1555: “ Tre fanciulli, di cui uno, sordomuto dalla nascita, Giovanni Angelo Della Torre detto il Novello, stavano giocando sul sagrato della chiesetta di S. Nicolao, sulla cui facciata vi era il ritratto della Madonna con in braccio Gesù Bambino. Ad un tratto, il Bambinello Gesù, inspiegabilmente, è sceso a giocare con loro. Tra lo stupore generale il Novello ha cominciato a parla-

re e giocare con Gesù; anche la Madonna si materializzò e scese a riprendersi il Bambinello per poi ritornare nella stessa posizione dell'affresco del pittore Zavattari”. Da allora la popolazione in festa, dai campi e dalle case, accorse a rimirare l'immagine santa. Molti accorsero anche dai paesi vicini e nello stesso anno si contarono diverse guarigioni prodigiose. La Madonna di Corbetta divenne così “La Madonna dei Miracoli”.

Gabriele Montanari
Assessore Attività produttive
Francesco Prina
Sindaco

Questo articolo e le relative iniziative collegate alla Festa del Perdono, sono stati gli ultimi atti pubblici dell'Assessore Gabriele Montanari. Purtroppo poche settimane dopo ci ha lasciati.

Il Direttore e la Redazione si uniscono al dolore della famiglia, dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza di Corbetta e lo ricordano con affetto.

Abbiategrasso: inaugurato il nuovo Centro Pastorale Parrocchiale

Faro che illumina! Antenna che capta!

Il 30 novembre 2003 i parrocchiani di Santa Maria Nuova in Abbiategrasso e numerosissimi cittadini hanno partecipato ad un importante evento: l'inaugurazione del nuovo Centro pastorale parrocchiale "MATER MISERICORDIAE" ubicato in via Piatti 12, nel cuore stesso della città, accanto al quadriportico ed alla basilica. Il tutto è iniziato alle ore 10.00 con la S. Messa solenne celebrata da Sua Eminenza il Cardinale Attilio Nicora, giunto per l'occasione da Roma, presenti il primo cittadino abbiatense accompagnato da molte autorità ed è continuato con l'inaugurazione del Centro stesso e della mostra storica sulla "Confraternita della Beata Vergine della Misericordia" a

cui ha presenziato anche il presidente della nostra regione, Roberto Formigoni.

I contributi della Regione Lombardia, della Fondazione Cariplo, del lascito Ceruti e la generosità di molte persone della comunità parrocchiale, infatti, hanno reso possibile trasformare nell'arco di due anni, dal novembre 2001 al novembre 2003, un vecchio e cadente edificio del centro storico, meglio conosciuto come Casa Ferrari dal cognome di colei che qualche anno prima aveva donato lo stabile alla Parrocchia, in una nuova struttura.

Si tratta di 1000 mq di superficie con spazi adatti sia ad accogliere le molteplici attività parrocchiali degli adulti, sia ad offrire un luogo dove potersi incontra-

re, promuovere dibattiti e scambi culturali riconoscendo come origine quell'UOMO-DIO, GESU' la cui esperienza di vita, la cui morte e risurrezione hanno significato l'inizio di un mondo nuovo in cui anche la fede, facendosi cultura, sa proporre a tutti un ideale di vita veramente umano prima ancora che autenticamente cristiano.

Anche la scelta del nome "Mater Misericordiae" non è stato casuale bensì indicativo di un profondo legame storico ed ideale tra ciò che il Centro vuole essere per la parrocchia e per la città e ciò che fu dal 1317, anno probabile della sua fondazione, fino al chiudersi dell'Ottocento ed oltre, la "Scuola di Santa Maria della Misericordia" perno del sistema socio-assistenziale abbatense nei secoli, che proprio nelle vicinanze di questo luogo aveva la sua sede e grazie alla quale, nella seconda metà del 1300, venne edificata la chiesa stessa di S. Maria Nuova, inizialmente dedicata a S. Maria della Misericordia.

Ecco perciò che la nuova struttura negli intenti di chi l'ha fortemente voluta, Monsignor Paolo Masperi prevosto di S.

Maria Nuova, si pone come "ANTENNA CHE CAPTA" i problemi emergenti nella vita della famiglia, che ascolta i pressanti bisogni di chi è in difficoltà, che rischiera il cammino di chi sta cercando per sé la verità ed il senso della vita, che aiuta concretamente a livello burocratico.

Ma soprattutto vuole diventare un "FARO CHE ILLUMINA" ed irradia il messaggio di salvezza donatoci da Gesù.

Questi due obiettivi hanno sostenuto fin dall'inizio la realizzazione del rinnovato edificio nella consapevolezza che, come ha spesso ribadito Monsignor Masperi, "una struttura non è mai un fatto compiuto in se stesso bensì una precaria, talora discutibile mediazione di un valore e di una priorità pastorale" in quanto è formata da pietre che hanno bisogno di persone che le rendano vive.

Un bel cortile a giardino attorno al quale su due piani si affacciano un salone polifunzionale di 100 posti e quindici aule di diversa capienza, che destano stupore e meraviglia per la cura con cui sono tenuti, accolgono stabilmente tre settori: uno dedicato alla famiglia, un altro



legato alla carità, un terzo proteso al sociale ed ospitano occasionalmente le varie attività parrocchiali e non che ne facciano richiesta purchè orientativamente rivolte ad approfondire una cultura che affonda le sue radici o che si vuole seriamente confrontare col Cristianesimo.

La FAMIGLIA, dunque, è una delle priorità presenti al "Mater Misericordiae". Scelta questa che ben esprime la convinzione cristiana della sua centralità all'interno della Chiesa e della società e che

vuole rimarcare il ruolo insostituibile nell'educazione dei figli. Nel Centro, infatti, sono presenti "sportelli di ascolto" che cercano di cogliere bisogni ed esigenze emergenti nelle famiglie. In collaborazione con l'équipe del consultorio decanale di Magenta, di ispirazione cristiana, si aiutano le coppie a ricercare soluzioni e ad attivare le risorse migliori per superare momenti di difficoltà sia al loro interno sia nei rapporti genitori-figli grazie anche all'aiuto di psicologi, medici, mediatori familiari, assistenti

sociali, avvocati.

La nuova struttura ospita anche il "Centro di aiuto alla vita" (C.A.V.) già operante da alcuni anni nell'abbiatese e nel magentino. Oltre alla sede del C.A.V., attiva presso l'ospedale Fornaroli di Magenta, una presenza importante si ha così all'interno del nuovo Centro Pastorale mirante a diffondere la cultura della vita, a sostenere maternità difficili, a rimuovere tutto ciò che può fare decidere per l'aborto.

Sono pure presenti operatori che partecipano all'"Associazione Famiglie per l'Accoglienza" per promuovere e sostenere l'affido, l'adozione, le fatiche di nuclei familiari che si aprono all'accoglienza di anziani e di ammalati.

All'interno di questo settore c'è spazio per informazioni aggiornate inerenti il diritto di famiglia, la tutela ed il sostegno delle responsabilità genitoriali. Insieme ai laici, fondamentale si rivela la presenza di un sacerdote che accompagna, sostiene, consiglia nei momenti difficili. La neonata struttura offre, inoltre, una risorsa ulteriore allo sviluppo ed all'organizzazione della CARITAS abbiatense, la

cui sede si trova presso la parrocchia di San Pietro e che raccoglie svariate associazioni di volontariato attente alle diverse situazioni di disagio presenti nel territorio.

Qui vengono ospitati "Obiettivo lavoro", una società di lavoro interinale che offre la possibilità alle famiglie di "provare" una persona senza assunzione degli oneri burocratici ed alle immigrate di essere maggiormente tutelate dal punto di vista lavorativo e che propone corsi di formazione di base per la conoscenza dell'italiano e professionali per le badanti.

Il "Guillermo Andres", un ufficio che si pone come punto di riferimento per le famiglie nelle quali vivono persone non autosufficienti, mettendo a disposizione badanti e personale qualificato per l'assistenza domiciliare.

Il "Banco alimentare" che porta un aiuto concreto e materiale a famiglie socialmente ed economicamente svantaggiate predisponendo pacchi alimentari a seconda delle necessità nel tentativo di creare con queste persone un rapporto confidenziale e di aiuto, una relazione stabile e duratura che si propone di

diventare anche momento educativo.

Infine qui si sono stabilmente trasferite le ACLI (Associazione Cristiana Lavoratori Italiani) che svolgono una preziosa opera in campo sociale garantendo servizi come il :

- PATRONATO - pratiche previdenziali ed assistenziali per tutte le categorie;

- CAF - Centro Assistenza Fiscale di ogni tipo;

- SAF - Servizio Assistenza Fiscale per lavoratori autonomi ed atipici;

- CCL - Consorzio Cooperative ACLI CISL.

Come già detto gli ambienti non stabilmente occupati, composti da sette aule e dal salone polifunzionale, vengono messi a disposizione per svariati incontri richiesti sia dai diversi gruppi presenti nella comunità parrocchiale allo scopo di promuovere un cammino formativo di crescita cristiana, sia dalle altre numerose associazioni presenti in città, in cui vi è penuria di luoghi per gli incontri, purchè anche a queste sia chiaro che il Centro è nato per accogliere in semplicità e senza presunzioni chi è alla ricerca del vero e del senso della vita e

che vuole “dire e dare Gesù”.

Perciò il Comitato di Gestione, che si è costituito fin dall’inizio, ha il compito di discernere richieste ed obiettivi dei richiedenti (ad es. le funzioni commerciali non sono prese in considerazione).

In un primo bilancio, a cinque mesi dall’inaugurazione, Monsignor Masperi afferma che si è superata ogni aspettativa riguardo le motivazioni che hanno mosso la ristrutturazione dell’edificio. Molti incontri a livello cittadino e di zona si sono tenuti nel salone polifunzionale: il Comune ha chiesto che alcuni corsi attivati nell’ambito dell’Università del Tempo Libero si svolgessero al “Mater Misericordiae”; le associazioni ed i movimenti presenti in città hanno fatto del luogo un preciso riferimento. Ciò ha innescato già una sinergia di attività condivise, come in una grande famiglia, in cui le diverse specificità sono vissute insieme nei momenti operativi.

All’interno del settore famiglia, inoltre, è apparsa un’esigenza prioritaria: la richiesta di aiuto e di partecipazione ad un corso su problematiche inerenti l’affido e l’adozione in quanto si è

rivelato grande il desiderio delle persone di essere aiutate ed accompagnate.

Monsignor Masperi è dunque soddisfatto dell'inizio e convinto che il Signore e Maria, alla cui misericordia è dedicato il Centro, verranno incontro per far capire quali sono le strade migliori da percorrere perché da questo luogo possa irradiare con sempre maggior nettezza il messaggio di Cristo.

Per ogni informazione riguardante l'utilizzo del nuovo Centro Pastorale occorre rivolgersi alla Segreteria Parrocchiale sotto il quadripor-

tico di Santa Maria Nuova nei seguenti orari:

dal lunedì al venerdì

9.00-11.00

16.00-18.30

il sabato

9.00-11.00

tel. e fax:

02 9465323

e-mail:

santamarianuova@abbiategrasso.com

Silvana Lovati

Le fotografie dell'esterno e del cortile del Centro sono di Maurizio Bianchi



Salviamo un tesoro

E' proprio vero, si sa dove si nasce, ma non si sa dove si andrà a morire.

Sono nato e ho vissuto, quasi i primi ventanni della mia vita, in un paesotto della pianura Padana, là dove, in tempi remoti, persistevano paludi, non molto lontano dal mare Adriatico.

L'arduo e costante lavoro riuscì a rendere coltivabile quasi interamente anche quella parte della Pianura.

La fatica fatta ha reso ogni metro quadrato prezioso e pertanto viene tutto accuratamente coltivato, pochissimo è lasciato ad uno sviluppo spontaneo.

Ricordano, il gran lavoro fatto, i canali scavati e i portentosi argini innalzati per contenere nel loro alveo l'Adige e il Po.

Gli alberi sono disposti in ordinati filari, che minimamente fanno pensare alla spontaneità di un bosco, pertanto quando, oltre quarant'anni fa, venni ad abitare in un

paesino situato a qualche centinaio di metri dalla valle del Ticino ed ebbi l'opportunità di scendere nella valle del fiume, attraversando un paesaggio mai prima contemplato, rimasi veramente colpito.

Era stupendo percorrere stradine sterrate quasi celate dagli alberi che ai lati si estendevano a perdita d'occhio, superare ponticelli sotto i quali scorrevano corsi d'acqua limpidi, dove la corrente piegava le erbe acquatiche e dove i pesci tranquillamente vi nuotavano. Ciò che mi colpì maggiormente, però, fu vedere il fiume, libero di allargarsi a destra o a sinistra, senza argini che minimamente cercassero di contenerlo; contemplare i rami degli alberi che lambivano le sue acque limpide; osservare animali di specie diverse che contribuivano a rendere ancor più vivo e ricco il paesaggio: per la prima volta ebbi un po' più chiaro il concetto di Eden. Imparai a destreggiarmi sul

'barcè' e potei così visitare angoli ancor più pittoreschi, là dove a piedi non era facile arrivare: rami secondari del fiume, canali, lanche, ripeto, per me un paradiso in terra!

Venni a sapere in seguito che gran parte della valle, ai lati del fiume era ripartita in tante riserve di caccia, dove venivano landate migliaia di selvatici (soprattutto fagiani) per poterli poi sterminare all'apertura della caccia.

Insieme venivano cacciati lepri, conigli selvatici e anitre che venivano attratte nelle

lanche da altre anitre allevate o da sagome di quegli animali. Tutto ciò mi amareggiò moltissimo, per fortuna che, or sono trentanni, fu istituito il Parco del Ticino.

Parco voleva dire salvaguardia di tutto ciò che è naturale: animali, piante e un ambiente adatto per la loro sopravvivenza; voleva dire anche oasi sicura per moltissime specie di volatili di passo, diretti o provenienti dal nord Europa.

Non tutto fu fatto nel migliore dei modi e non tutti i problemi sono stati risolti, ma si può



dire che il Parco esiste e che si tratta del più grande parco fluviale d'Europa.

Si tratta di una superficie di 90.000 ettari, dove purtroppo si vanno inserendo sempre più strade, gasdotti, ferrovie, ma soprattutto è stato costruito un aeroporto, con tutto ciò che comporta.

Si è giunti al trentesimo anno di vita del parco con un certo orgoglio, ma anche con la constatazione del sommarsi di troppi problemi, per questo angolo di paradiso, per cui mi unisco a tutti gli amanti della natura, a gridare: Salviamo il Parco!

Salviamolo dalla costruzione di altre piste dell'aeroporto, dall'edificazione di centri commerciali, da superstrade.

Allarghiamo invece le aree centrali e le zone tampone.

Eliminiamo scolmatori che riversano nel fiume una infinità di veleni ed avviamo la costruzione di depuratori efficienti.

Poniamo mano ad un efficace "Piano d'area", che stabilisca limiti, luoghi d'intervento, spazi.

Dovrà essere fatto presto, oltre

che bene, si tratta di salvaguardare ciò che una volta distrutto non sarà più possibile ricostruire.

Lasciamo a chi verrà un mondo bello e vivibile e non meritiamoci la maledizione di chi ci succederà!

Luigi Chiesa

IL FIUME

*Lente e solenni
procedono le tue acque.*

*Della tua maestà
coinvolgi tutta la natura.*

*Gli alberi a te s'inclinano,
landendo le acque
con le loro fronde.*

*Gli animali del cielo
e della terra a te anelano.*

*Gli uomini si beano
dalla tua possanza
e placidità.*

D. Verlich

dal 1973
“una storia che continua...”

Consorzio



Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5
tel. 02 9790387 - 97298497 • fax 02 97299627 • e-mail: Consorzioet@aladata.it • www.conorzioet.it

Cooperative sociali una storia di solidarietà!

Cooperative Sociali di tipo B - Inserimenti lavorativi

"Eutima" Bareggio, via Marietti, 13 - tel. 02 90363002 - fax 02 90364747

Attività: corsi di formazione professionale, impianti elettrici, manutenzione del verde, imbiancatura e verniciatura, pulizie.

"Il Fiore" Magenta, via F.lli Caprotti, 5 - tel. 340 3956510

Attività: realizzazione di composizioni floreali e bomboniere, lavori di assemblaggio, distribuzione volantini.

"Il Girasole" Castano Primo, via del pozzo, 15 - tel./fax 02 94965244

Attività: affissione e distribuzione, materiale stampato, gestione cimiteriale.

"Il Nuvolino" fraz. Mulvaggio di Robecchetto con Induno, via Roma - tel. 0331 875352 - fax 0331 873703

Attività: manutenzione del verde, pulizia ambienti, servizi di informatica, laboratori.

"La solidarietà Giacomo Raimondi" Albairate, via P. Dossi 57 - tel. 02 94920311 - fax 02 97299627

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, assemblaggio giocattoli, manufatti in genere.

"Massimo Ventura" Marcallo con Casone, via Edison 45 - tel. 02 9760000 - fax 02 9761908

Attività: lavorazione di trancatura marchi in pelle, cellophanatura, confezionamento, scartinatoria, incollatura nel settore della cartotecnica, assemblaggi vari.

"Primavera" Cuggiono, via Matteotti 10/22 - tel./fax 02 97240857

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi elettrici e meccanici, manufatti in genere.

"S. Martiri" Legnano, via M. Polo 1 - tel./fax 0331 452332

Attività: piccole manutenzioni edili, manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, consegne parchi a domicilio, lavori di segreteria, rilevazione del traffico.

"Valere Lavoro" Albairate, Cascina Scamozza - tel./fax 02 9406219

Attività: laboratorio di restauro falegnameria, tipografia, assemblaggi, manutenzione del verde.
Gestisce "La Bottega Arrigiana" ad Abbiategrasso in via Foscolo, 10/12 - tel. 02 94964953

"Vesti speranza" Abbiategrasso, corso S. Pietro 62 - tel./fax 02 94966897

Attività: recupero abiti, borse, scarpe dismessi.

COME AIUTARCI Aziende: affidamento di commesse di lavoro - Enti pubblici: promuovendo l'applicazione dell'art. 5 L. 381/91, che prevede l'assegnazione a cooperative sociali di tipo B, di commesse di lavoro per la fornitura di beni e servizi a enti pubblici, in delega alla disciplina delle gare di appalto. Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono elargire erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

In occasione dei cinquant'anni del movimento di C. L.

In occasione dei 50 anni della nascita di “Comunione e Liberazione”, nata nel 1954, giovedì 15 aprile, presso il cinema Centrale di Magenta, è stato presentato il libro “Perché la Chiesa”, volume terzo del percorso intrapreso dal padre fondatore di questo “movimento”, don Luigi Giussani. All'incontro, organizzato dalle comunità del magentino e dell'abbiategrasse, dal Centro Culturale “Don Cesare Tragella” di Magenta e dal Centro Culturale “Shalom” di Abbiategrasso, hanno aderito il Centro Culturale “La Lucerna” ed il “Circolo Culturale” di Bareggio. Tra i relatori vi

sono stati il Vescovo ausiliare di Milano, sua eccellenza Mons. Angelo Mascheroni, il Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà della Compagnia delle Opere ed ordinario di Statistica presso l'Università di Milano Bicocca, prof. Giorgio Cittadini, nonché don Gerolamo Castiglioni, Assistente Diocesano della Fraternità di Comunione e Liberazione. E' stato proprio quest'ultimo che, fungendo da moderatore, ha aperto l'incontro citando una lettera in cui Sua Santità ricorda come l'opera del movimento spinga “l'incontro personale con Cristo” e possa considerarsi uno dei “germogli dello

Spirito Santo degli ultimi cinquant'anni" che fonda la propria intuizione pedagogica nella riproposizione del patrimonio cristiano perché questo possa pregnare ogni ambito dell'esistenza. Un passo successivo è stato fatto da Mascheroni, che ha aggiunto come l'incontro con Cristo sia da contestualizzare nella Chiesa in quanto, discendente dei dodici apostoli, è luogo naturale

per questo incontro. Chiesa che, come ricordato dalla lettura di un brano del libro, si è evidenziato essere cattolica, appellativo che deriva dal greco "katholikós" che significa "universale".

Universalità del termine che trova corrispondenza nell'umanità di questa realtà, ossia che in base alla sua universalità può essere comunicata e compresa da qualsiasi cultura e comunità, adattabile alle





diverse sensibilità e vocazioni. Sulla scia di queste proposizioni è intervenuto Vittadini, che ha inquadrato questo terzo volume alla luce dei due precedenti, in modo da evidenziare il comune percorso.

In base a ciò sembra rintracciabile nel primo libro il concetto di “vita religiosa”, dove

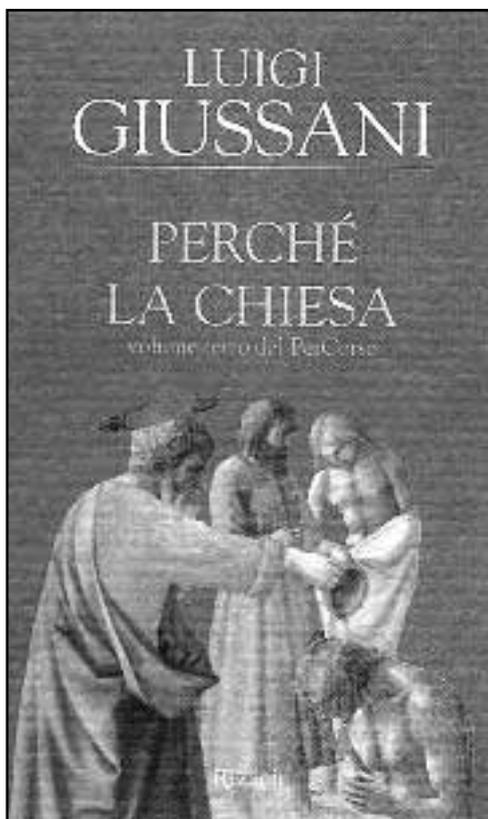
l’aggettivazione lascia intendere ciò che è dentro di noi, la domanda religiosa: “perché?”, mentre il sostantivo lascia intendere che l’uomo è fatto per vivere. Nel complesso, quindi, l’uomo è vita e, nella Chiesa, è vita religiosa. E’ stato in seguito argomentato come sia nel secondo libro si dia una risposta a

questa domanda umana di vita religiosa, risposta che trova senso solo nella sfera del divino e, alla luce di tutto ciò, quello che questo ultimo terzo libro indica si debba recuperare: la percezione, il sentire, inteso come quell'aspetto fondamentale - che manca a tutti i tentativi analitici, quali per esempio il razionalismo - necessario

per comprendere appieno la natura divina: sapere che il divino esiste non basta, bisogna sentirlo, sentirlo attraverso la percezione che se ne ha vedendo e vivendo tutti coloro che l'hanno incontrato e che fanno parte della Chiesa.

A sottolineare lo spessore di questi cinquant'anni di operare e dell'importanza di ciò nella nostra comunità, è stato l'intervento del Sindaco di Magenta, che ha donato due libri simbolo della Comunità magentina, il primo in ricordo delle tradizioni locali, il secondo, il nostro numero unico sul centenario della Basilica magentina, a testimonianza del senso religioso di questa comunità.

Marco Cozzi



i QUADERNI DEL TICINO

**Redazione e
Amministratozione
20013 Magenta
Via C. Colombo 4
Tel. 02/9792234**

Euro 5,00